

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 52 (50.158)

Città del Vaticano

mercoledì 4 marzo 2026

Leone XIV prosegue le riflessioni sulla Costituzione dogmatica conciliare «Lumen gentium»

La Chiesa è abitata da Cristo attraverso la fragilità degli uomini



«La santità della Chiesa consiste nel fatto che Cristo la abita e continua a donarsi attraverso la piccolezza e fragilità dei suoi membri». Lo ha spiegato Leone XIV all'udienza generale di stamane, mercoledì 4 marzo, in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sulla Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il Papa si è soffermato nella circostanza sul tema: «La Chiesa, realtà visibile e spirituale».

Non esiste una Chiesa «ideale e pura, separata dalla terra», ha chiarito, ma solo l'unica Chiesa di Cristo, «incarnata nella storia» e fatta di persone «concrete», che a volte manifestano la bellezza del Vangelo mentre altre «faticano e sbagliano come tutti». Eppure, proprio attraverso i suoi membri e nonostante i suoi limitati aspetti terreni, si manifestano nella Chiesa la presenza di Cristo e la sua azione di salvezza. Mediante questo «perenne miracolo», ha concluso il vescovo di Roma, si rea-

lizza il «metodo di Dio», che si rende visibile attraverso la debolezza delle creature, continuando a manifestarsi e ad agire.

Al termine dell'udienza, salutando i fedeli di lingua polacca presenti, il Pontefice ha invocato l'intercessione di Maria per «scoprire che nella Vergine Santa ammiriamo la vera dignità di ogni donna e della sua vocazione».

PAGINE 2 E 3

Pregare e lavorare per la pace

A Castel Gandolfo il nuovo appello del Papa

«Pregare per la pace», «lavorare» per essa, perché «sempre sta aumentando l'odio nel mondo». È l'appello condiviso da Leone XIV con i giornalisti che ieri sera, martedì 3 marzo, lo attendevano all'esterno di Villa Barberini, prima di rientrare in Vaticano dalla residenza di Castel Gandolfo dove aveva trascorso da lunedì pomeriggio le consuete ore di riposo e lavoro.

Dopo l'attacco di Stati Uniti d'America e Israele all'Iran e i bombardamenti di quest'ultimo in diverse regioni mediorientali, mentre si moltiplicano le tensioni e crescono le paure in ogni angolo della terra, il Papa ha invocato «meno odio», esortando a perseguire l'obiettivo della pace. Al contempo, ha invitato a «cercare veramente di promuovere il dialogo» e a «cercare soluzioni, senza le armi, per risolvere i problemi».

Affermazioni rilanciate stamane all'udienza generale, quando nel saluto ai fedeli presenti in piazza San Pietro ha chiesto di implorare «la pace di Dio per noi e per il mondo intero».



Commissione Teologica Internazionale
«Quo vadis, humanitas?»
L'antropologia cristiana nell'era dell'IA e del Postumanesimo

ISABELLA PIRO ALLE PAGINE 4 E 5

ALL'INTERNO

Messaggio pontificio
a un congresso sulla Protezione
dei minori in America Latina

Ascoltare le vittime degli abusi è un atto di giustizia e verità

SEBASTIÁN SANSÓN FERRARI
A PAGINA 5



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 5

Intervista con il cardinale segretario di Stato Parolin su quanto sta avvenendo in Medio Oriente

Le guerre preventive rischiano di incendiare il mondo

di ANDREA TORNIELLI

«È davvero preoccupante questo venir meno del diritto internazionale: alla giustizia è subentrata la forza». Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, parla con i media vaticani della guerra in corso in Medio Oriente e osserva con preoccupazione che «si va pericolosamente affermando un multipolarismo caratterizzato dal primato della potenza e dall'autoreferenzialità».

Eminenza, come sta vivendo queste ore drammatiche?

Con grande dolore, poiché i popoli del Medio Oriente, comprese le già fragili comunità cristiane, sono nuovamente ripiombati nell'orrore della guerra, che spezza brutalmente

vite umane, produce distruzione e trascina intere nazioni in spirali di violenza dagli esiti incerti. Domenica scorsa all'Angelus il Papa ha parlato di una «tragedia di proporzioni enormi» e del rischio di una «voragine irreparabile». Sono parole più che eloquenti per descrivere il momento che stiamo attraversando.

Che cosa pensa dell'attacco statunitense e israeliano contro l'Iran?

Ritengo che la pace e la sicurezza debbano essere coltivate e perseguite attraverso le possibilità offerte dalla diplomazia, soprattutto quella esercitata negli organismi multilaterali, dove gli Stati hanno la possibilità di risolvere i conflitti in modo incruento e più giu-

SEGUE A PAGINA 6

Macron invia una portaerei nell'area. Trump in polemica con Spagna e Gran Bretagna sull'uso delle basi

Bombe su tutto l'Iran che risponde con lanci di droni e missili

Eletto come nuova Guida suprema Mojtaba, secondogenito di Khamenei

TEHERAN, 4. Attacchi «su vasta scala» su Teheran sono in corso da parte dell'Aeronautica militare israeliana anche questa mattina. L'Idf ha riferito che uno dei suoi caccia Stealth F-35 ha abbattuto un jet YAK-130 dell'Aeronautica iraniana sui cieli della capitale. Israele lo ha descritto come il primo abbattimento in combattimento aria-aria di un aereo pilotato da parte di un caccia.

Ma Teheran è stata oggetto di bombardamenti per tutta la notte scorsa. Testimoni hanno affermato che i raid hanno colpito intensamente la parte occidentale, e così altre località, come Karaj. Segnalati attacchi pure a Behbahan, Kermanshah, Khorramabad, Shiraz, Tabriz, e nella città di Qom. Proprio qui, ieri, è stata presa di mira la sede dell'Assemblea degli esperti, chiamata a eleggere il successore di Ali Khamenei. Non è chiaro se il palazzo fosse stato evacuato in tempo e se la votazione per la designazione del nuovo leader supremo si stesse svolgendo da remoto, per ragioni di sicurezza, come sosten-



gono i media iraniani, o se sia stato centrato proprio mentre era in corso la votazione per nominare la nuova Guida suprema, come riferiscono invece fonti israeliane. Secondo Channel 12, gli 88 saggi erano già andati via prima del raid e sul posto erano rimasti solo gli «scrutatori», di cui poi però non si è saputo più nulla. Versioni contrastanti, che si sovrappongono e si smentiscono a vicenda, riflettono l'opacità di una guerra scandita dall'incertezza delle notizie, dove la verità si frantuma tra propaganda, comunicati ufficiali e fonti difficilmente verificabili.

La votazione – come riporta Iran International – si sarebbe conclusa con la nomina a Guida suprema del secondogenito cinquantaseienne di Khamenei, Mojtaba. Mentre i funerali del padre, che dovevano iniziare questa sera e durare tre giorni, sono stati per il momento rimandati: il corpo verrà poi probabilmente sepolto nella città natale di Mashhad, nel nord-est del Paese. Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, ha minacciato in una nota che «qualsiasi leader nominato dal regime terroristico iraniano per continuare a guidare il piano per distruggere Israele, minacciare gli Stati Uniti, il mondo libero e i Paesi della regione e opprimere il popolo iraniano, sarà un bersaglio inequivocabile da eliminare».

Il CentCom (Comando centrale statunitense) ha reso noto che sono 50.000 i soldati Usa e oltre 200 gli aerei da combattimento attualmente impegnati nell'operazione, conducendo attacchi senza sosta. Dall'inizio della guerra, inoltre, 2.000

SEGUE A PAGINA 6



Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sulla Costituzione dogmatica conciliare «Lumen gentium»

La Chiesa è abitata da Cristo attraverso la fragilità degli uomini

«La santità della Chiesa consiste nel fatto che Cristo la abita e continua a donarsi attraverso la piccolezza e fragilità dei suoi membri». Lo ha spiegato Leone XIV all'udienza generale di stamane, mercoledì 4 marzo, in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sulla Costituzione dogmatica «Lumen gentium», il Papa si è soffermato nella circostanza sul tema: «La Chiesa, realtà visibile e spirituale». Ecco la sua catechesi.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Oggi seguiamo il nostro approfondimento sulla Costituzione conciliare *Lumen gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa.

Nel primo capitolo, là dove si intende soprattutto rispondere alla domanda su cosa sia la Chiesa, essa viene descritta come «una realtà complessa» (n. 8). Ora ci domandiamo: in che consiste tale complessità? Qualcuno potrebbe rispondere che la Chiesa è complessa in quanto «complicata», e dunque difficile da spiegare; qualcun altro potrebbe pensare che la sua complessità derivi dal fatto di essere un'istituzione carica di duemila anni di storia, con caratteristiche diverse rispetto a ogni altra aggregazione sociale o religiosa. Nella lingua latina, però, la parola «complessa» indica piuttosto l'unione ordinata di aspetti o dimensioni diverse all'interno di una medesima realtà. Per questo la *Lumen gentium* può affermare che la Chiesa è un organismo ben compaginato, nel quale convivono la dimensione umana e quella divina, senza separazione e senza confusione.

La prima dimensione è subito percepibile, in quanto la Chiesa è una comunità di uomini e donne che condividono la gioia e la fatica di essere cristiani, con i loro pregi e difetti, annunciando il Vangelo e facendosi segno della presenza di Cristo che ci accompagna nel cammino della vita. Eppure, tale aspetto — che si manifesta anche nell'organizzazione istituzionale — non è sufficiente a descrivere la vera natura della Chiesa, perché essa

possiede anche una dimensione divina. Quest'ultima non consiste in una perfezione ideale o in una superiorità spirituale dei suoi membri, ma nel fatto che la Chiesa è generata dal disegno d'amore di Dio sull'umanità, realizzato in Cristo. La Chiesa, perciò, è allo stesso tempo comunità terrena e corpo mistico di Cristo, assemblea visibile e mistero spirituale, realtà presente nella storia e popolo pel-

legrinante verso il cielo (LG, 8; CCC, 771).

La dimensione umana e quella divina si integrano armoniosamente, senza che l'una si sovrapponga all'altra; così la Chiesa vive in questo paradosso: è una realtà insieme umana e divina, che accoglie l'uomo peccatore e lo conduce a Dio.

Per illuminare tale condizione ecclesiale, la *Lumen gentium* rimanda

alla vita di Cristo. Infatti, chi incontrava Gesù lungo le strade della Palestina, faceva esperienza della sua umanità, dei suoi occhi, delle sue mani, del suono della sua voce. Chi decideva di seguirlo era spinto proprio dall'esperienza del suo sguardo ospitale, dal tocco delle sue mani benedicensi, dalle sue parole di liberazione e di guarigione. Allo stesso tempo, però, andando dietro a quell'Uomo, i discepoli si aprivano all'incontro con Dio. La carne di Cristo, infatti, il suo volto, i suoi gesti e le sue parole manifestano in modo visibile il Dio invisibile.

Alla luce della realtà di Gesù, possiamo adesso tornare alla Chiesa: quando la guardiamo da vicino, vi scopriamo una dimensione umana fatta di persone concrete, che a volte manifestano la bellezza del Vangelo e altre volte faticano e sbagliano come tutti.



Tuttavia, proprio attraverso i suoi membri e i suoi limitati aspetti terreni, si manifestano la presenza di Cristo e la sua azione di salvezza. Come diceva Benedetto XVI, non

LA LETTURA DEL GIORNO

Ef 4, 15-16

[Fratelli,] agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare sé stesso nella carità.

Il valore del dialogo per la pace

di FABRIZIO PELONI

Dovevano essere in otto, ma la metà di loro non è riuscita a lasciare il Medio Oriente, dove importanti scali aerei sono bloccati per via del conflitto in corso nella regione. Nonostante le condizioni avverse Timo Güzelmansur, Gianluca Parolin, Martino Diez dall'Europa e padre Patrick Mc Inerney dall'Australia, consultori della Commissione per i Rapporti religiosi con i musulmani in seno al Dicastero per il Dialogo interreligioso, sono riusciti a presenziare all'udienza generale di questa mattina. In rappresentanza anche dei colleghi rimasti a terra, i quattro hanno parlato con il Pontefice di riconoscimento, conoscenza e responsabilità condivisa come unica via possibile per non incorrere in incomprensioni e costruire un futuro all'insegna del dialogo e della pace. «Come in tanti ambiti della Chiesa il proposito è quello di unire il particolare all'universale», ha affermato Güzelmansur, direttore del Centro della Conferenza episcopale tedesca deputato a promuovere le relazioni tra cristianesimo e islam. In proposito ha presentato al Pontefice un manuale appena pubblicato dall'episcopato sulla situazione, le sfide e le difficoltà del dialogo in Germania. Ad accompagnarli il gesuita Laurent Basanese, capo ufficio del Dicastero vaticano, il quale ha evidenziato come lo scopo della Commissione, istituita il 22 ottobre 1974 per volontà di Paolo VI, «sia quello di aiutare la Chiesa e il successore di Pietro a costruire una società fraterna

nelle sfide del contesto attuale, mettendo da parte i pregiudizi e promuovendo i rapporti tra musulmani e cattolici». Sempre in tema di dialogo tra differenti culture, salutando Leone XIV in piazza San Pietro i sindaci di Gorizia e Nova Gorica hanno ricordato il festival «Terre di pace», svoltosi l'anno scorso nelle due città che insieme sono state capitale europea della cultura. «Abbiamo avuto tavole rotonde e spettacoli, per mostrare come, anche grazie alla consapevolezza storica del passato, il dialogo «preventivo» resti la più potente forma di opposizione alla guerra» ha detto Rodolfo Ziberna, primo cittadino del capoluogo italiano. In un'Europa e in un mondo caratterizzati da un crescente clima di tensione e dal notevole aumento di conflitti, Gorizia e Nova Gorica sono oggi la testimonianza del valore consapevole della pace. E stamane all'udienza generale i due sindaci hanno rimarcato il valore di questa cooperazione transfrontaliera. «Veniamo da un confine che nel XX secolo è stato martoriato — ha continuato Ziberna —, e oggi attraverso la reciproca conoscenza abbiamo superato le diffidenze, sconfiggendo le paure anche dei luoghi comuni che spesso ci hanno diviso, diventando come ci ha definiti il presidente Mattarella, un simbolo di luce, e mi verrebbe da aggiungere di grande speranza per i nostri giovani». «La cultura è stata semplicemente il veicolo attraverso il quale abbiamo scelto la via della cooperazione. In questo modo abbiamo scoperto di essere l'esempio dell'identità



europea», gli ha fatto eco il «collega» di Nova Gorica, sottolineando che «il nostro passato di frontiera e la cultura dei confini hanno valorizzato le tante preziose peculiarità nazionali e al tempo stesso ci hanno permesso di crescere in un luogo d'incontro, di ascolto e di costruzione di un destino comune, quello della pace». Proprio la pace è il sogno di Paolo, chierichetto della parrocchia romana dei Santi Antonio e Annibale Maria, in piazza Asti, nel quartiere Tuscolano. E al termine dell'udienza lo ha confidato al Papa salutandolo insieme ad altri 13 coetanei ministranti nella comunità parrocchiale,

ai loro familiari e al vice parroco, il rogazionista padre Jakub Ostrozanski. Un altro giovane sacerdote, don Antonello Angioni, è venuto all'udienza «da Milis, una realtà semplice della Sardegna, insieme con 50 parrocchiani, per chiedere al Santo Padre di benedire la porticina del tabernacolo della chiesa parrocchiale che sarà consacrato il 18 marzo dal vescovo Roberto Carboni. Infine l'artista spagnola Charo Marin ha donato a Leone XIV «il dipinto *Habemus Papam* che lo ritrae affacciato alla loggia della basilica di San Pietro, nel giorno della sua elezione al pontificato».



Al termine dell'udienza generale, nell'Auletta dell'Aula Paolo VI è stato presentato al Papa un macchinario di telemedicina, per l'erogazione di servizi sanitari a distanza tramite tecnologie digitali

La catechesi

Il racconto



c'è opposizione tra Vangelo e istituzione, anzi, le strutture della Chiesa servono proprio alla «realizzazione e concretizzazione del Vangelo nel nostro tempo» (Di-

scorso ai Vescovi della Svizzera, 9 novembre 2006). Non esiste una Chiesa ideale e pura, separata dalla terra, ma solo l'unica Chiesa di Cristo, incarnata nella storia.

In questo consiste la santità della Chiesa: nel fatto che Cristo la abita e continua a donarsi attraverso la piccolezza e fragilità dei suoi membri. Contemplando questo perenne miracolo che avviene in lei, comprendiamo il “metodo di Dio”: Egli si rende visibile attraverso la debolezza delle creature, continuando a manifestarsi e ad agire. Per questo Papa Francesco, in *Evangelii gaudium*, esorta tutti a imparare «a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. *Es* 3, 5)» (n. 169). Questo ci rende capaci ancora oggi di edificare la Chiesa: non soltanto organizzando le sue forme visibili, ma costruendo quell'edificio spirituale che è il corpo di Cristo, attraverso la comunione e la carità tra di noi.

La carità, infatti, genera costantemente la presenza del Risorto. «Voglia il cielo – affermava Sant'Agostino – che tutti pongano mente solo alla carità: essa solo, infatti, vince tutte le cose, e senza di essa tutte le cose non valgono niente; ovunque essa si trovi, tutto attira a sé» (*Serm.* 354, 6, 6).

I saluti



Il Papa ai fedeli polacchi

In Maria ammiriamo la vera dignità di ogni donna e della sua vocazione

L'intercessione di Maria «ci aiuti a scoprire che nella Vergine Santa ammiriamo la vera dignità di ogni donna e della sua vocazione»: lo ha auspicato il Papa salutando al termine della catechesi i gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro. L'udienza generale si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua francese, in particolare ai pellegrini provenienti dalle parrocchie e dagli Istituti scolastici di Francia.

Fratelli e sorelle, fedeli al nostro impegno battesimale, sforziamoci di costruire ogni giorno la Chiesa, orga-

nizzandone non solo le forme visibili, ma rafforzando l'unità tra di noi, attraverso la comunione, la carità e il perdono reciproco.

Dio vi benedica !

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from England, India, the Philippines, Singapore, Vietnam and the United States of America. With prayerful good wishes that this Lent will be a time of grace and spiritual renewal for you and your families, I invoke upon all of you joy and peace in our Lord Jesus Christ.

Sono lieto di accogliere i pellegrini di lingua tedesca. Continuiamo il nostro cammino quaresimale in spirito di penitenza e di conversione, implorando la misericordia e la pace di Dio per noi e per il mondo intero.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. En este tiempo de Cuaresma, pidamos al Señor que nos ayude a seguir edificando la Iglesia en la vivencia ordinaria de nuestra fe, expresada de manera particular a través de la oración, el ayuno y la caridad. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, aprite i vostri cuori al Signore buono e misericordioso, affinché la sua grazia vi rinnovi e possiate essere suoi gioiosi testimoni. Vi benedico di cuore.

Un cordiale saluto ai fedeli di lingua portoghese, in modo speciale al gruppo giovanile di Meixomil, nel Portogallo!

Fatta di uomini e donne, la Chiesa è divina: pure con la nostra piccolezza e limitazione, possiamo sempre essere strumenti nelle mani di Dio per l'edificazione della Sua Chiesa. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. La Chiesa è chiamata ad essere missionaria tra tutte le genti per portare il lieto annuncio che Gesù Cristo è la nostra pace. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Oggi nella liturgia ricordiamo il Santo Principe Casimiro, celebre Patrono della Polonia e della Lituania, nonché di numerose Diocesi e Parrocchie. Egli ogni giorno pregava con le parole: *Omni die dic Mariae*, insegnando l'amore filiale verso Maria, Madre e Regina. La sua intercessione ci aiuti a scoprire che nella Vergine Santa ammiriamo la vera dignità di ogni donna e della sua vocazione. Vi benedico tutti!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana, in particolare saluto due Istituti religiosi che celebrano significativi anniversari di fondazione: le Sorelle Francescane del Vangelo e le Suore Francescane Missionarie Volontarie dei Poveri, e auguro ogni bene per le rispettive comunità. Saluto poi i Membri della Comunità Magnificat; la Consociazione Nazionale delle Associazioni Infermieri; i fedeli delle varie parrocchie, specialmente quelli di Isola Capo Rizzuto, Siliqua e Vallermosa, invocando per tutti pace e cristiana prosperità.

Il mio pensiero va infine ai malati, agli sposi novelli e ai giovani. La Quaresima ci esorta a riconoscere Cristo come suprema speranza dell'uomo. Invito voi, cari giovani, ad essere testimoni coraggiosi del Vangelo, per incidere positivamente nei vari ambienti di vita. A voi, cari ammalati, raccomando la virtù della pazienza, perché la vostra sofferenza, unita a quella di Cristo, sia offerta gradita al Padre. E incoraggio voi, cari sposi novelli, a scoprire il valore della preghiera nella «chiesa domestica» che avete formato. A tutti la mia benedizione!

All'udienza generale di mercoledì 4 marzo, in Piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Membri delle Direzioni nazionali delle Pontificie Opere Missionarie; Partecipanti all'Assemblea Generale delle Missionarie Rogazioniste; Suore Canossiane; Ancelle del Sacro Cuore di Gesù; Sorelle Francescane del Vangelo; Suore Francescane Missionarie Volontarie dei Poveri; Religiosi Sacramentini; Terziari Cappuccini di Nostra Signora dei dolori-Amigoniani.

Dall'Italia: Diaconi dell'Arcidiocesi di Milano; gruppo di fedeli dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone; gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santi Antonio e Annibale Maria, in Roma; Santa Maria Assunta, in Isola Capo Rizzuto; San Pantaleone, in Serrata; Maria Santissima Assunta e San Pietro, in San Pietro di Caridà; San Giorgio, in Siliqua; San Lucifero, in Vallermosa; Fraternità Francescana, di Chiaramonte Gulfi; Membri della Comunità Magnificat; Associazione Vetrinisti e Visual Europei; Lions Club Lecce Messapia; Associazione Sanitaria Sogit, di Città di Castello; Associazione Angeli della speranza, di Sanguinetto; Associazione ADA, di Brescia; Commercianti di Trivento; Consociazione Nazionale delle Associazioni Infermieri; gruppo di fedeli da Termoli; Istituto comprensivo, di Lucca Sicula; Istituto Gadda, di Quarto; Istituto Duca degli Abruzzi, di Catania; Istituto San Leone IX, di Sessa Aurunca; Scuola di Marettimo; Scuola Vercurago, di Calolziocorte. Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Croazia, Slovenia, Bosnia ed Erzegovina, Repubblica Ceca, Romania, Ungheria, Repubblica Slovacca.

Dalla Polonia: Maturzyści z Zespołu Szkół nr 3 im. Stanisława Staszica w Ciechanowie wraz z nauczycielami; wier-

I gruppi presenti

ni z parafii Miłosierdzia Bożego w Sułkowicach-Łęgu, którzy przybyli do Rzymu w pielgrzymce dziękczynnej z okazji 30 lat istnienia parafii i 25 lat konsekracji kościoła; parafia pw. Trójcy Przenajświętszej w Belsku-Dużym w archidiecezji warszawskiej; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Séminaristes de la Communauté de l'Emmanuel, de Paris; Paroisse de Poissy; Servants de la liturgie de Saint Laurent, de Paris; Chef d'établissement de l'enseignement catholique du Diocèse de Saint Denis, La Réunion; Lycée Saint-Marc, de Nivolas-Vermelle; Aumônerie Lycée public, de Boulogne Billancourt; Etudiants de la Résidence universitaire Lantéri, de Fontenay-aux-Roses; Latinistes du Collège Saint Jean-Baptiste de la Salle, de Laval; Institution La Providence, de Strasbourg; 13^e Bataillon de Chasseurs Alpins, de Chambéry.

From England: Pilgrims from the Diocese of Southwark, London; Croatian Catholic Mission, London; Students and teachers from the following: St. Angela's Ursuline School, London; St. Bonaventure's School, London; Greyfriars Catholic School, Oxford.

From India: Special Representatives of Kerala Government.

From the Philippines: Pilgrims from Immaculate Conception Parish, Bauan, Batangas; Pilgrims from the Augustinian Monastery of St. Monica in Guimaras Island; A group of pilgrims from Batanes.

From Singapore: A group of pilgrims.

From Vietnam: A Catholic pilgrimage group from Ho Chi Minh.

From the United States of America: Pilgrims from the Diocese

of Lincoln, Nebraska; Pilgrims from the following parishes: Queen of Peace, Gainesville, Florida; Our Lady of Fatima, Fort Worth, Texas; Members of the following: St. Gabriel Young Adult Pilgrimage group, San Diego, California; St. Francis Relics group from Springfield, Illinois; Mount St. Mary's Seminary, Emmitsburg, Maryland; Pope John



XXIII National Seminary, Weston, Massachusetts; Patrons of the World's Children Hospital, New York, New York; Father Jady Nelson and Bishop Ryan Alumni & Friends, Bismarck, North Dakota; St. Vincent Seminary, Latrobe, Pennsylvania; Students and faculty from the following: FOCUS at Ball State University, Muncie, Indiana; St. John's University, Rome Campus; The Heights School for Boys in Potomac, Maryland.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: Maria Himmelfahrt, Grassay-Chiemgau; St. Jakobus der Ältere, Röthlein; St. Cyriakus, Salzbergen. Pilgergruppen aus Rommelshausen, Stuttgart, Zwickau; Lions Club Trier-Basilika. Jugendliche, Schulen: Annette-von-Droste-Hülshoff-Gymnasium, Düsseldorf; Werner-Heisenberg-Gymnasium, Heide; Willi-Graf-Gymnasiums, Saarbrücken.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus: Hl. Margareta

von Antiochia, Groß Gerungs; St. Maria Magdalena, Kockflach. Pilgergruppen aus Peuerbach, Spittal, Tiroler Seniorenbund, Innsbruck. Jugendliche, Schulen: Zisterzienser - Collegium Bernardi, Bregenz.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus: Thal. Ministranten, Firmlinge: Firmlinge St. Antonius, Celerina (Seelsorgeverband Bernina).

De España: Dominicas Hijas de Nuestra Señora de Naza-

reth; grupo de peregrinos de la Diócesis de Jaén; Parroquia Nuestra Señora de la Asunción, de Fuenlabrada; Parroquia Santa María Magdalena, de Villarta de los Montes; grupo vocacional San José Obreiro, de Madrid; Heraldos del Evangelio, de Madrid; Fundación Interfamilias, de Plasencia; Colegio Jesús Maestro, de Madrid; Colegio Cristo Rey, de Sevilla; Colegio Carmelitas, de Elche; Colegio Pureza de María, de Sant Cugat del Vallès; Instituto Carolina Coronado, de Almendralejo; grupo San Vicente Ferrer y Ayuntamiento, de Oliva; Colegio San Ignacio, de Ponferrada.

De México: Parroquia Asunción de María, de Ciudad Juárez; grupos de peregrinos de San Pedro Garza, Monterrey, Zacatecas.

De Perú: grupo de peregrinos de la Diócesis de Lima.

De Argentina: grupo Escuelas Pías, de Córdoba.

De Portugal: grupo de jovens de Meixomil.

Documento della Commissione Teologica Internazionale

di ISABELLA PIRO

«Quo vadis, humanitas? – Dove vai, umanità?». Il titolo del nuovo documento della Commissione Teologica Internazionale (CTI) – approvato da Leone XIV lo scorso 9 febbraio e pubblicato oggi, 4 marzo – ne racchiude pienamente le ragioni di fondo e lo scopo finale: oggi, di fronte a un'accelerazione tecnologica senza precedenti, la teologia vuole offrire «una proposta teologica e pastorale» che intende la vita umana come «vocazione integrale» e «co-responsabilità verso gli altri e verso Dio», alla luce del Vangelo. Centrale il riferimento alla Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, pubblicata quasi 61 anni fa: il documento della CTI ne mutua infatti sia il dialogo «aperto» tra la Chiesa e il mondo contemporaneo, sia il concetto dell'essere umano «integrale, nell'unità di corpo e anima, di cuore e di coscienza, di intelletto e volontà».

Lo sviluppo tra transumanesimo e postumanesimo

Il primo dei quattro capitoli del testo è dedicato allo *sviluppo*, caratterizzato da due poli: il *transumanesimo* e il *postumanesimo*. Il primo racchiude la volontà di migliorare concretamente, attraverso la scienza e la tecnologia, le condizioni di vita dei popoli, superando i loro limiti fisici e biologici. Il secondo vive il «sogno» di sostituire addirittura l'umano, enfatizzando il *cyborg*, ovvero l'ibrido che rende fluido il confine tra l'uomo e la macchina. Tra questi due poli, si pone la fede cristiana che

(IA), sia quella generale (IAG). La prima può elaborare velocemente grandi quantità di dati, in un modo non sempre controllabile dall'uomo, dalle aziende o dagli Stati, risultando quindi inaffidabile. La seconda, molto più pervasiva, in futuro sarà in grado di sostituire tutti gli aspetti dell'intelligenza umana, sia computazionali che operativi, con conseguenze profonde e radicali. In un mondo così iper-connesso – si legge nel documento – le dinamiche economiche, politiche, sociali o militari rischiano di diventare «incontrollabili e quindi ingovernabili» e cresce il pericolo di «controllo sociale e manipolazione».

La perdita di neutralità nei mass-media

Anche la comunicazione subisce le ricadute di questo scenario: pur sottolineando i vantaggi dello sviluppo tecno-scientifico in tale ambito – come ad esempio «una cittadinanza attiva», «un'informazione diretta e partecipata» e «un'informazione indipendente» che consente, ad esempio, di denunciare la violazione di diritti umani –, la CTI mette in guardia da «un mercato infinito di notizie e dati personali, non sempre verificabili e tante volte manipolati». In sostanza, oggi i mass-media non sono «mezzi neutrali» e pertanto la loro influenza sull'etica e la cultura interpella l'antropologia.

L'infosfera e la crisi delle democrazie occidentali

In questa «infosfera», l'individuo è sempre più incerto della propria identità e per questo motivo invoca il riconoscimento da parte degli altri: un riconoscimento che va conquistato persino «falsando la realtà» o affermando i propri diritti «contro l'altro». Da qui derivano i conflitti sociali che spesso divengono conflitti identitari. E sempre da qui scaturisce anche «la crisi in atto nelle democrazie occidentali», inconsapevoli della «fatica crescente» nel riconoscere, in modo condiviso, «ciò che ci accomuna come esseri umani». Inoltre, quando l'opinione viene omologata dai *like*, il dibattito politico si «tribalizza», ovvero si frammenta tra gruppi fortemente polarizzati che si confrontano in modo «conflittuale e violento». In sostanza – sottolinea la CTI – viene a mancare quel «dialogo sociale» per costruire il consenso dal basso, sulla base di «legami solidali».

Lo human enhancement e la ricerca di equilibrio tra tecnologia e umano

La rivoluzione dell'informazione cambia anche il modo di percepire la conoscenza, il cui orizzonte potrebbe essere ridotto solo a ciò che l'IA può elaborare. I principi della filosofia, della teologia o dell'etica potrebbero quindi essere considerati questioni soggettive o «di gusto» personale. Lo stesso potrebbe avvenire per la corporeità: se, da un lato, sono apprezzabili i progressi delle biotecnologie per la salute e il benessere di diversi popoli, dall'altro il documento mette in guardia dalla diffusione del «culto del corpo», soprattutto in Occidente, dove si tende alla «figura perfetta, sempre in forma, giovane e bella». Parimenti rischioso è lo *human enhancement*: di per sé, esso indica tutte quelle tecnologie biomediche, genetiche, farmacologiche e cibernetiche volte a migliorare le capacità dell'essere umano. Ma se tale concetto viene inteso «senza limiti e cautele», allora urge una riflessione sulla necessità di equilibrio tra «il tecnicamente possibile e l'umanamente sensato».

Il rapporto tra digitale e religione: luci e ombre

Ampia, poi, la riflessione sul rapporto tra tecnologia digitale e religione: anche in questo ambito, esistono aspetti sia positivi – come la facilità di conoscenza e informazione –, sia negativi. Tra questi, la creazione nel web di «un gigantesco "mercato religioso"» che offre una scelta *à la carte* secondo gli interessi individuali o anche una certa comunicazione cristiana che, nei *social network*, viene usata per «alimentare polemiche e persino distruggere la buona fama di altre persone». Non solo: in questa «metamorfosi nel modo di credere», la tecnologia stessa finisce per fungere da «guida spirituale e mediatrice del sacro», con casi estremi di «benedizioni ed esorcismi virtuali e spiritualismo digitale». Non mancano neppure for-

me di «neo-gnosticismo» che, in nome di un'umanità libera da ogni limite, comunità e storia, vedono nella religione solo un ostacolo alla ricerca e al progresso.

La cultura dell'anamnesi e l'amnesia della cultura

Il secondo capitolo del documento è incentrato sulla *vocazione integrale*: l'esperienza umana va considerata nelle categorie concrete di *tempo*, *spazio* e *relazione*. Oggi, spiega la CTI, si è perso il senso della storia, tutto è ridotto a un «presente chiuso in sé stesso» e «la cultura dell'anamnesi» ha ceduto il posto alla «amnesia della cultura». Non esistono tradizioni vissute, bensì dati elaborati che possono essere richiamati in qualsiasi momento da un pc. La tecnologia rende tutto contemporaneo, ma «un presente che non conosce più un passato non ha più alcun futuro», né alcuna speranza. Ciò può comportare «forme di revisionismo e negazionismo», nonché «false culture (dello spreco, dei muri, dell'isolamento) o «populismi». Di fronte a tutto questo, il Vangelo si presenta invece come una «controcultura» per due motivi: perché valorizza e promuove tutte le dimensioni autenti-



Quo vadis, humanitas?

La sfida epocale dell'antropologia cristiana nell'era dell'Intelligenza Artificiale e del Postumanesimo

I TEMI PRINCIPALI

«*Quo vadis, humanitas?* – Pensare l'antropologia cristiana di fronte ad alcuni scenari sul futuro dell'umano» è il titolo del nuovo documento della Commissione Teologica Internazionale (CTI) pubblicato oggi, mercoledì 4 marzo.

Il testo – che riflette sulla «sfida epocale» dell'antropologia cristiana nell'era dell'Intelligenza Artificiale – affronta temi cruciali quali: i rischi della «infosfera» e la crisi della democrazia; l'importanza della storia per combattere «l'amnesia culturale»; le derive della «urban age» che trasforma le soglie in confini. Uno scenario complesso di fronte al quale la CTI sottolinea: realizzare sé stessi non significa autopotenziarsi, ma accogliere liberamente il dono della vita e dell'amore di Dio, come ha fatto la Vergine Maria. Pubblichiamo in queste pagine una sintesi del documento.

«spinge a cercare una sintesi» delle tensioni umane in Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, morto e risorto.

Il digitale come ambiente di vita

Dopo un rapido *excursus* sul rapporto tra sviluppo e tecnologia nel magistero più recente – da san Giovanni XXIII a Francesco –, il documento si sofferma in particolare sulla tecnologia digitale, alla luce delle riflessioni di Leone XIV. «La tecnologia digitale – si rimarca – non è più solo uno strumento, ma costituisce un vero e proprio ambiente di vita», in quanto struttura le attività umane e le relazioni. Ecco perché l'era digitale ha inaugurato «un nuovo orizzonte di senso», cambiando anche la nozione di «universale» con cui oggi intende «ciò che è condiviso nella connessione globale», piuttosto che «una natura comune».

Il debito ecologico e la solitudine del virtuale

Ne conseguono diversi rischi: in ambito ambientale, l'espansione del mondo artificiale comporta un'economia basata sullo sfruttamento illimitato delle risorse, in nome del massimo profitto. «Tragica conseguenza» ne è il debito ecologico tra Nord e Sud del mondo, l'urbanizzazione «selvaggia e abusiva», le politiche estrattive inquinanti. Nel rapporto con gli altri, la rivoluzione del digitale può portare il singolo a sentirsi insignificante e perso in un flusso ingovernabile e destabilizzante di informazioni, tra contatti meramente virtuali, senza tempo né luogo.

La crescita di potere dell'IA

Dunque emerge sempre più il potere dell'Intelligenza artificiale, sia quella intesa in senso stretto

camente umane e perché, «nell'accelerazione orizzontale» che subisce la storia, il Verbo le offre un senso, ovvero Gesù Cristo, punto di incontro tra il tempo dell'uomo e l'eternità di Dio.

Il fenomeno della «urban age»

Ugualmente ampia la riflessione sullo *spazio*, soprattutto di fronte al fenomeno della «urban age», ovvero la formazione di regioni metropolitane che uniscono centri e periferie in spazi immensi, non privi di problemi, come la mancanza di servizi essenziali. Inoltre, la cultura globale e la facilità nella mobilità rendono sì l'uomo «cittadino del mondo», ma anche «nomade» errante in non-luoghi anonimi e uniformi come gli aeroporti e i centri commerciali. «Si smarrisce così la figura del pellegrino», evidenzia il documento, ovvero di colui che, senza perdere il rapporto con la propria terra, si mette in viaggio per rispondere alla chiamata di Dio.

La differenza tra confine e soglia

Lo spazio globale non rende più ospitali e aperti all'altro. Al contrario, porta a «reazioni identitarie forti», fa crescere «sentimenti di invasione» che vedono nell'altro una minaccia, crea confini là dove invece i cristiani vedono «soglie», ovvero «zone che mettono in contatto» con il prossimo. Cristo, infatti, «dischiude lo spazio dei popoli e delle persone», rendendolo un luogo ospitale, senza muri né chiusure, in un presente salvifico, in cammino verso un futuro trascendente.

Le relazioni come argine alla globalizzazione uniformante

Quindi la *relazione*, l'intersoggettività intesa come appartenenza dell'uomo a una famiglia, a un popolo e a una tradizione. Tali appartenenze, evidenzia il documento, plasmano l'identità personale e costituiscono «quasi un argine al dilagare della globalizzazione uniformante». Il nucleo familiare, infatti, soprattutto nel «farsi uno di uomo e donna nella fecondità del figlio», esprime «pienezza e promessa» del dono della vita. Allo stesso modo, il popolo si realizza «nella condivisione» di una cultura e di una terra, opponendosi così a una visione «cosmopolita, anonima e globalizzata» che annulla le differenze e le identità precipue. L'unità nella diversità è, invece, il principio richiamato dalla CTI in nome della «fraternità» e della «amicizia sociale». In tale ambito si colloca anche il «popolo di Dio che è la Chiesa», il cui cammino è fondato sulla fede e aperto alle differenze per un «progetto unitario più grande».

cuna misura – politica, economica o sociale – che ne sminuisca «la dignità infinita». La percezione della vita come dono fa sì anche che nessuno si debba sentire «superfluo» al mondo, perché tutti siamo chiamati a rispondere a un progetto pensato da Dio per noi, che siamo suoi figli e che ci rivolgiamo a Lui nella preghiera. Atteggiamento che «qualifica l'umanità», l'orazione esprime infatti l'umanità che si affida oltre, senza dissolversi né auto-progettarci.

La cultura della non-vocazione toglie speranza ai giovani

Purtroppo oggi, soprattutto in Occidente – rimarca il documento – si favorisce una «cultura della non vocazione» che priva i giovani di un'apertura al senso ultimo dell'esistenza, nonché alla speranza. Il futuro, allora, si riduce alla scelta del lavoro, al guadagno economico, all'appagamento di bisogni materiali. Al contrario, la «cultura della vocazione» è quanto mai necessaria per consentire il giusto processo di maturazione dell'identità della persona e dei popoli.

L'identità matura nell'amore

Ed è proprio *l'identità* il tema del terzo capitolo: «Nessun essere umano può essere felice se non sa chi è», afferma la CTI; quindi ciascuno deve assumersi «il compito» di diventare sé stesso e di trasformare il mondo secondo il disegno di Dio. Inoltre, in quanto figli amati del Signore, gli esseri umani maturano la propria identità soprattutto nell'amore. Ma esistono altri fattori – culturali, naturali, sociali e religiosi – che rendono l'identità particolarmente complessa. Per questo, essa va cercata soprattutto nel cuore, «il centro della persona» in cui si crea unità e si costruiscono legami autentici, in un giusto rapporto con il mondo.

Corporeità e disabilità

Per plasmare la propria identità è necessario inoltre «accettare il corpo sessuato, visto come un dono e non come una prigione che ci impedisce di essere veramente noi stessi, o come materiale biologico da modificare». In questo contesto assume valore rilevante pure la disabilità: «Fermo restando che le disabilità congenite non sono direttamente volute da Dio», spiega il documento, occorre difendere la dignità infinita di ogni persona, abbracciando la sua «condizione particolare», perché anch'essa «può essere occasione di bene, di saggezza e di bellezza».



Le relazioni interpersonali e con il cosmo

Dal testo emerge con chiarezza l'importanza delle relazioni interpersonali perché più l'uomo le vive «in modo autentico», più matura «la propria identità personale». Essere un dono per gli altri diviene quindi il modo in cui la persona risponde alla chiamata di una «comunione sociale» che si realizza nella «capacità di accogliere gli altri, stabilendo legami solidi», basati sul dialogo, l'ascolto, e il diritto di essere sé stessi e di essere diversi. Un'ulteriore riflessione viene offerta sulla relazione tra l'umanità e il cosmo. Esso non può essere ridotto a mero «oggetto» — si sottolinea —, né può essere «umanizzato», come accade soprattutto in Occidente con gli animali domestici. Piuttosto, gli esseri umani devono assumersi il ruolo di «amministratori responsabili» del Creato, divenendo agenti dell'evoluzione dell'universo fisico, «ma sempre nel rispetto delle sue proprie leggi».

Le tensioni polari dell'identità umana

Il quarto e ultimo capitolo del documento analizza la **condizione drammatica** del processo di realizzazione dell'identità umana, il quale passa attraverso diverse «tensioni o polarità» tra materiale e spirituale, maschio e femmina, individuo e comunità, finito e infinito. Tali tensioni, si spiega, «non vanno interpretate in una logica dualista, ma come “unità dei due”», così da mostrare «il giusto e irrinunciabile valore della differenza». Il rimando è alla «vita trinitaria», in virtù della quale la relazione tra due non si chiude su sé stessa, né

annulla l'altro, ma «si apre al compimento nel terzo». Soprattutto, attraverso le opposizioni polari, «rimane intatto il dono originario che precede e fonda». La «armonia perfetta» tra le Persone trinitarie richiama alla fraternità universale ed è espressa in modo culminante nell'Eucaristia che «rigenera le relazioni umane e le apre alla comunione».

Maschio e femmina sono un dono di Dio, non una variabile contingente

Due, in particolare, le sottolineature: nella tensione tra *maschio e femmina*, si rimarca che l'identità dell'uomo e della donna «non è una variabile contingente» plasmabile indipendentemente o in contrasto con il suo significato «originario e permanente»; né è «una proprietà da gestire» in modo soggettivo. Al contrario, tale identità è un dono di Dio. Di conseguenza, la tendenza attuale a «negare o voler ignorare questa differenza naturale» diventa «un modo pericoloso di cancellare l'identità corporea reale», a vantaggio di una «endogamica auto-contemplazione». Nell'ottica teologica, invece, la tensione uomo/donna trova la sua prospettiva adeguata nella vocazione all'unità dei due «con identica dignità».

Le origini della crisi ecologica

La seconda sottolineatura riguarda la polarità tra materiale e spirituale: quando si perde «l'armonia» tra queste due dimensioni, tutte le cose non sono più «segni di un mistero più grande», ma si riducono a «materiale da manipolare in modo arbitrario in vista solo del profitto». E questo è «alla radice della crisi ecologica attuale», la quale si riverbera anche nelle relazioni tra le persone e tra i popoli, in una «espansione della conflittualità umana». Così, la fraternità universale, «iscritta nella comune origine», non è più riconosciuta, anzi è «costantemente offesa». Dal punto di vista teologico, invece, la tensione tra materiale e spirituale trova il suo «significato pieno» nella resurrezione: grazie ad essa, l'essere umano viene salvato fino in fondo, in corpo e anima.

L'esempio della Vergine Maria

In conclusione, il documento della CTI rimarca con chiarezza che «il futuro dell'umanità non si decide nei laboratori di bioingegneria, ma nella capacità di abitare le tensioni del presente», senza smarrire il senso del limite e dell'apertura al mistero di Cristo risorto. Esempio mirabile ne è la Vergine Maria: colei che ha accolto liberamente il dono di Dio diviene «il paradigma» dell'essere umano che si realizza in pienezza. La «vera umanizzazione, allora, sarà il lasciarsi «divinizzare» da un Amore che «ci precede e ci fa diventare protagonisti di un'umanità nuova».

A Roma il XIII Forum internazionale della PATH rilancia il pensiero credente nel tempo delle crisi globali

Nuovi orizzonti per la teologia?

Una teologia capace di dialogare con l'intelligenza artificiale, di interrogare le scienze, di ispirare la legalità, di generare solidarietà concreta. È la sfida lanciata dal Forum internazionale della Pontificia Accademia di Teologia (PATH), sul tema «*Ad theologiam promovendam*: una rivoluzione epistemica? Nuovi orizzonti del pensiero credente» che si tiene il 6 e 7 marzo a Roma nel Palazzo Maffei Marescotti in via della Pigna 13A.

Giunto alla XIII edizione, il Forum si inserisce nel percorso di rinnovamento voluto da Papa Francesco con la Lettera apostolica *Ad theologiam promovendam*, che ha ridefinito missione e statuti della PATH, e trova nuovo impulso nelle parole rivolte all'Accademia da Leone XIV durante l'udienza del 13 settembre scorso: una teologia fondata sull'incontro con Cristo, aperta al confronto con filosofia, scienze, economia, diritto, arte e cultura digitale.

Ad aprire i lavori sarà il vescovo presidente Antonio Staglianò, con una riflessione sulla possibile «rivoluzione epistemica» della teologia. I protagonisti della prima giornata saranno Massimo Naro, che proporrà una rilettura della teologia come *scientia sui generis*, capace di confrontarsi con i saperi scientifici contemporanei; Teodora Rossi, con una proposta di rifondazione della teologia morale

nell'orizzonte postmoderno; Francesca Cocchini, che tornerà alle radici patristiche della teologia sapienziale, e Jean Ehret, con un modello attuale ispirato ad Agostino, Tommaso e Rosmini.

Nella mattina di sabato 7 i lavori proseguiranno con la tavola rotonda «Dalla fede alla fraternità: la teologia come matrice di una cultura della solidarietà». Un confronto che intreccerà arte, legalità, politica, pastorale, ambiente e istituzioni. Interverranno Debora Diego (Musei Vaticani), Nicolò Mannino (Parlamento della Legalità internazionale), Antonio Manzo (giornalista), Giovanni Mazzillo (teologo), Andrea Pagliaro (colonello nei Carabinieri), Antonio Pompili (coordinatore PATH solidale) e Carlo Simeone (segretario Consiglio di alti studi PATH).

«Una teologia autentica è insieme scientifica, sapienziale, solidale; dialoga con le scienze, si interroga sull'intelligenza artificiale, promuove e custodisce la dignità della persona, genera fraternità. Oggi più che mai è chiamata a essere responsabile per il futuro dell'umano» afferma il presidente Staglianò.

Il Forum sarà aperto al pubblico e trasmesso in diretta streaming sul canale YouTube ufficiale della Pontificia Accademia di Teologia.

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Giordano Piccinotti, Arcivescovo titolare di Gradisca, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Blase Joseph Cupich, Arcivescovo di Chicago (Stati Uniti d'America); con Sua Eminenza Nathanael, Metropolita Greco-Ortodosso di Chicago

Messaggio pontificio a un congresso sulla Protezione dei minori in America Latina

Ascoltare le vittime degli abusi è un atto di giustizia e verità

di SEBASTIÁN SANSÓN FERRARI

«Il cammino di riparazione cui la Chiesa è chiamata non può ridursi a una serie di adempimenti formali. Al contrario, esige una vera conversione alla giustizia: personale, pastorale e istituzionale». Con queste parole Leone XIV si è rivolto ai partecipanti al V Congresso del Centro di ricerca e Formazione Interdisciplinare per la Protezione dei Minori (Ceprome) dell'America Latina, in corso dal 3 al 5 marzo a San José de Costa Rica.

Sul tema «Riparare il danno: tra la fede che sostiene, la cura che accompagna e la giustizia che restaura», l'incontro riunisce specialisti, autorità ecclesiastiche, accademici e professionisti provenienti da America Latina, Stati Uniti ed Europa allo scopo di rafforzare la cultura della cura, prevenire gli abusi e garantire la protezione integrale dei minori e delle persone vulnerabili all'interno della Chiesa.

In un messaggio in lingua spagnola ai partecipanti — che è stato letto dall'arcivescovo Mark Gerard Miles, nunzio apostolico in Costa Rica — il Papa incoraggia il cammino intrapreso per questo male «che tocca una delle ferite più profonde e dolorose del Corpo di Cristo». Un cammino, afferma, che è «un autentico segno di rinnovamento» e un impegno concreto verso le vittime e verso la Chiesa stessa. «Non si tratta di un campo specialistico, riservato a pochi esperti — scrive —, ma di una dimensione essenziale della missione evangelizzatrice della Chiesa, che interpella la

Gli insegnamenti appresi negli ultimi anni, osserva il Pontefice, dimostrano che quando vescovi e superiori maggiori integrano questo impegno nel loro ministero, la Chiesa diventa «più credibile, più umana e più evangelica».

Uno dei punti centrali del messaggio è l'ascolto: «Ascoltare le vittime non è un gesto facoltativo, ma un atto di giustizia e verità». Da ciò, rimarca il Papa, nascono politiche credibili, processi di riparazione



completi, strutture e meccanismi di accountability. «Nella Chiesa, la riparazione non può essere separata né dalla misericordia né dal rispetto della legge, ma non può nemmeno ridursi a questi soltanto. Richiede una chiara visione ecclesiale, fondata sulla verità, sull'assunzione di responsabilità e su un accompagnamento perseverante nel tempo». È un percorso impegnativo, riconosce il vescovo di Roma, che richiede decisioni coraggiose e ferme e ricorda che ogni autentico passo verso la verità e la riparazione è già un segno di speranza per la Chiesa e per il mondo.

In questo quadro, il Ceprome è chiamato a essere non solo un centro di formazione, ma un vero spazio di convergenza ecclesiale, capace di accompagnare le Chiese particolari in un continuo processo di maturazione. E in proposito, il Papa sottolinea l'importanza della collaborazione con il Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) e la Confederazione latinoamericana dei religiosi (Clar), unendo la responsabilità pastorale dei vescovi, la ricchezza carismatica della vita consacrata e le competenze interdisciplinari.

Il compito del Ceprome vuole essere uno spazio di riflessione, formazione e dialogo per promuovere una Chiesa più sicura, responsabile e impegnata, dedicata alla giustizia e alla riparazione. Tra gli argomenti chiave che vengono affrontati figurano la teologia della riparazione in un tempo di ferite, la possibilità e il significato della riparazione degli abusi all'interno della Chiesa, l'accompagnamento, la pastorale della consolazione e i fondamenti teologici e giuridici del diritto alla riparazione. Parallelamente, si tengono simposi sulla cura integrale delle vittime, sugli aspetti legali, sia civili sia canonici, e sul ruolo delle comunità e delle reti di supporto, nonché la seconda Esposizione delle Buone pratiche e tavole rotonde specialistiche.



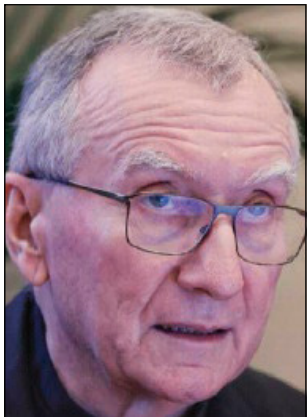
coscienza di ogni pastore e di ogni comunità ecclesiale».

Leone XIV ringrazia in particolare la Conferenza episcopale del Costa Rica, presente con i rappresentanti delle diverse diocesi, per la sua testimonianza di comunione, corresponsabilità e vicinanza pastorale, e insiste sul fatto che la riparazione non può limitarsi a norme e protocolli. Richiede una profonda conversione e in questo processo gli esponenti delle Chiese locali hanno una «responsabilità particolare e non delegabile». Non devono solo garantire procedure appropriate, ma anche abbracciare personalmente una cultura della cura, capace di prevenire gli abusi, ascoltare le vittime e testimoniare la tenerezza di Cristo, «trasformando le ferite in barlumi di speranza».

Le guerre preventive rischiano di incendiare il mondo

CONTINUA DA PAGINA 1

sto. Dopo la seconda guerra mondiale, che ha causato circa 60 milioni di morti, i padri fondatori, con la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, volevano risparmiare ai figli gli orrori che essi stessi avevano vissuto. Perciò, nella Carta dell'Onu vollero dare indicazioni precise sulla gestione dei conflitti. Oggi, questi sforzi sembrano essersi vanificati. Non solo, ma come ha ricordato il Papa al Corpo diplomatico all'inizio dell'anno, "a una diplomazia che promuove il dialogo e ricerca il consenso di tutti, si va sostituendo una diplomazia della forza, dei singoli o di gruppi di alleati" e si pensa che si può perseguire la pace "mediante le armi".



Quando si parla delle cause di una guerra, è complesso determinare chi abbia ragione e chi abbia torto. È certo, invece, che essa produrrà sempre vittime e distruzione, nonché effetti devastanti sui civili. Per questo, la Santa Sede preferisce richiamare alla necessità di utilizzare tutti gli strumenti offerti dalla diplomazia per risolvere le contese tra gli Stati. La storia ci ha già insegnato che solo la politica, con la fatica della negoziazione, e l'attenzione

al bilanciamento degli interessi, può accrescere la fiducia tra i popoli, promuove lo sviluppo e preservare la pace.

La giustificazione per l'attacco è stata quella di impedire la realizzazione di nuovi missili, insomma una "guerra preventiva" ...

Come rileva la Carta dell'Onu, il ricorso alla forza va considerato solo come ultima e gravissima istanza, dopo che tutti gli strumenti del dialogo politico e diplomatico sono stati utilizzati, dopo aver valutato attentamente i limiti della necessità e della proporzionalità, sulla base di rigorosi

po che il nemico è stato annientato.

Che peso hanno le massicce manifestazioni di piazza delle scorse settimane soffocate nel sangue in Iran. Si possono dimenticare?

Certamente no, anche questo è stato motivo di profonda preoccupazione. Le aspirazioni dei popoli devono essere prese in considerazione e garantite nel quadro legale di una società che garantisce a tutti di esprimere liberamente e pubblicamente le proprie idee, e questo vale anche per il caro popolo iraniano. Al contempo ci si può chiedere se davvero si pensi che la so-

«Si va pericolosamente affermando un multipolarismo caratterizzato dal primato della potenza e dall'autoreferenzialità», afferma il cardinale segretario di Stato

accertamenti e motivazioni fondate, e sempre nell'ambito di una governance multilaterale. Se agli Stati fosse riconosciuto il diritto alla "guerra preventiva", secondo criteri propri e senza un quadro legale sovranazionale, il mondo intero rischierebbe di trovarsi in fiamme. È davvero preoccupante questo venir meno del diritto internazionale: alla giustizia è subentrata la forza, alla forza del diritto si è sostituito il diritto della forza, con la convinzione che la pace possa nascere solo do-

luzione possa arrivare tramite il lancio di missili e bombe.

Perché il diritto internazionale e la diplomazia conoscono oggi questo punto di declino?

È venuta meno la consapevolezza che il bene comune giova davvero a tutti, che cioè il bene dell'altro è un bene anche per me, pertanto la giustizia, la prosperità, la sicurezza si realizzano nella misura in cui tutti possono beneficiarne. Questo principio sta alla base della creazione del sistema multilaterale o di un

progetto audace, come quello dell'Unione europea. Questa consapevolezza si è affievolita, facendo crescere l'appetito per i propri interessi.

Questo ha poi un'altra conseguenza: il sistema della diplomazia multilaterale nei rapporti tra gli Stati vive una crisi profonda, *inter alia* a causa della sfiducia che questi ultimi nutrono verso i vincoli legali che limitano la loro azione. Tale atteggiamento rappresenta l'altra faccia della volontà di potenza: il desiderio di agire liberamente, di imporre ad altri il proprio ordine, evitando la drammatica ma nobile fatica della politica, fatta di discussioni, di negoziati, di vantaggi per sé e concessioni agli altri. Si va pericolosamente affermando un multipolarismo caratterizzato dal primato della potenza e dall'autoreferenzialità. Purtroppo, vengono rimessi in discussione principi quali l'autodeterminazione dei popoli, la sovranità territoriale, le regole che disciplinano la stessa guerra (lo *ius in bello*). Viene messo in discussione e gradualmente accantonato tutto l'apparato costruito dal diritto internazionale in ambiti quali il disarmo, la cooperazione allo sviluppo, il rispetto dei diritti fondamentali, la proprietà intellettuale e gli scambi e i transiti commerciali. E soprattutto sembra essersi smarrita la consapevolezza di quanto già Immanuel Kant scriveva nel 1795: "La violazione del diritto avvenuta in un punto della terra è avvertita in tutti i punti". Ancora più grave, sot-



Téheran 4 marzo, colonne di fumo si alzano dal centro città dopo i raid di Usa e Israele

to certi aspetti, è l'invocare il diritto internazionale a seconda delle proprie convenienze.

A che cosa si riferisce?

Mi riferisco al fatto che ci sono casi in cui la comunità internazionale si indigna e si mobilita, e casi in cui invece non lo fa o lo fa molto più blandamente, dando l'impressione che esistano violazioni del diritto da sanzionare e altre da tollerare, vittime civili da deplorare e altre da considerare come "danni collaterali". Non ci sono morti di serie A e di serie B, né persone che hanno più diritto di vivere di altre solo perché nate in un continente piuttosto che in un altro o in un determinato Paese. Vorrei richiamare l'importanza del diritto umanitario internazionale, il cui rispetto non può dipendere dalle circostanze e dagli interessi militari e strategici. La Santa Sede

ribadisce con forza la propria condanna di ogni forma di coinvolgimento dei civili e delle strutture civili come residenze, scuole, ospedali e luoghi di culto, nelle operazioni militari, e chiede che sia sempre tutelato il principio dell'inviolabilità della dignità umana e della sacralità della vita.

Quali prospettive a breve termine vede per questa nuova crisi?

Spero e prego che l'appello alla responsabilità che Papa Leone XIV ha rivolto domenica scorsa venga accolto e possa far breccia nei cuori di chi sta prendendo le decisioni. Auspicio che cessi presto il rumore delle armi e si torni al negoziato. Non si deve svuotare il senso dei negoziati: è fondamentale concedere il tempo necessario affinché essi possano giungere a risultati concreti, operando con pazienza e determinazione. Inoltre, dobbiamo prendere atto che l'ordine internazionale è profondamente cambiato rispetto a quello disegnato ottant'anni fa con l'istituzione dell'Onu. Senza nostalgie per il passato, è necessario contrastare ogni delegittimazione delle istituzioni internazionali e promuovere il consolidamento di norme sovranazionali che aiutino gli Stati a risolvere pacificamente le contese, attraverso la diplomazia e la politica.

Quale speranza di fronte a tutto questo?

I cristiani sperano perché confidano nel Dio fatto Uomo, che nel Getsemani intimò a Pietro di rimettere la spada nel fodero e che sulla Croce ha vissuto in prima persona l'orrore della violenza cieca e insensata. Sperano anche perché, nonostante le guerre, le distruzioni e le incertezze e un diffuso senso di smarrimento, da tante parti del mondo continuano a levarsi voci che reclamano pace e giustizia. I nostri popoli chiedono pace! Questo appello dovrebbe scuotere i governanti e quanti operano nel contesto delle relazioni internazionali, spingendoli a moltiplicare gli sforzi per la pace. *(andrea tornielli)*

Bombe su tutto l'Iran che risponde con lanci di droni e missili

obiettivi sono stati colpiti, mentre 17 navi e un sottomarino di Teheran sono stati abbattuti nello Stretto di Hormuz e nel Golfo di Oman.

Non sono mancati gli attacchi della controffensiva dell'Iran. Ieri il consolato Usa a Dubai è stato colpito da un drone scatenando un incendio. Ma l'agenzia di stampa Fars ha riferito che Teheran ha lanciato più di 40 missili contro obiettivi statunitensi e israeliani nelle ultime ore. Inoltre, i pasdaran affermano di aver lanciato missili contro una risorsa strategica Usa nell'Oceano Indiano, prendendo di mira un cacciatorpediniere in fase di rifornimento.

Il Qatar ha comunicato che un razzo iraniano ha colpito la base aerea di Al Udeid, la più grande installazione militare Usa in Medio Oriente, senza causare vittime.

Droni sono stati intercettati anche sui cieli di Iraq e Giordania e sono stati abbattuti dai jet britannici della Raf, nell'ambito di «un'azione difensiva di Londra a sostegno degli alleati nel mirino della reazione dell'Iran», ha dichiarato il premier, Keir Starmer.

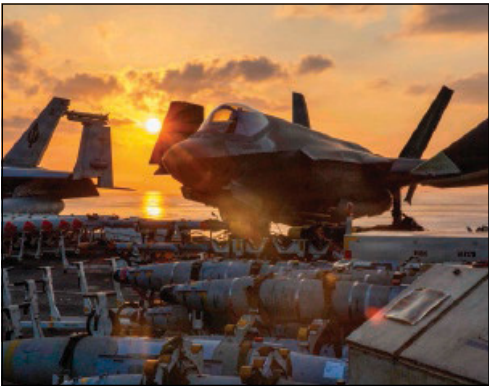
Due droni e nove missili sono poi stati distrutti sopra l'area di Al-Kharj, a sud della capitale saudita Riyad

E un missile balistico è stato lanciato anche verso la Turchia, ma è stato neutralizzato dalle forze Nato nel Mar Mediterraneo, ha detto il ministero della Difesa di Ankara.

Infine, notizia rilevante in particolare per le sue ripercussioni sul commercio mondiale e gli approvvigionamenti energetici — il cui rallentamento ha finora mostrato di colpire soprattutto i mercati asiatici — le Guardie rivoluzionarie, attraverso l'alto funzionario Mohammad Akbarzadeh, citato dalla Fars, hanno annunciato di avere il «controllo totale» dello Stretto di Hormuz. Tanto che ieri il presidente degli Usa, Donald Trump, ha dichiarato che la Marina statunitense potrebbe anche scortare le petroliere attraverso il canale «se necessario». Il ministero degli Esteri cinese ha dichiarato che la «sicurezza dello Stretto è interesse di tutti» e

Pechino ha intanto evacuato 470 cittadini dall'Iran.

Nell'ambito dell'escalation del conflitto, nuovi pesanti raid sono stati condotti dall'Idf sul Libano. Sarebbero ormai 300.000 le persone in fuga dal sud del Paese a causa delle bombe. Questa notte raid ancora a sud di Beirut e su Baal-



bek (11 i morti in totale), con ordini di evacuazione per altre 13 città. Hezbollah ha contrattaccato con un lancio di missili su una base navale a Haifa.

Mentre il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, ha accusato Trump di

aver «bombardato il tavolo delle trattative, tradendo la diplomazia e gli americani che lo hanno eletto», polemiche sono scoppiate tra le due sponde dell'Atlantico.

La Spagna ha negato agli Stati Uniti l'uso delle basi condivise su territorio spagnolo a Moron de la Frontera e a Cadice, in Andalusia, nell'ambito dell'offensiva israelo-statunitense contro Teheran. E Trump, in conferenza stampa a margine di un vertice con il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ha minacciato Madrid di sospendere i rapporti commerciali. Mentre Merz ha ribadito che

è importante elaborare una strategia «per il giorno dopo» la fine delle ostilità. Pronta la risposta della vicepremier spagnola, Yolanda Diaz: «La Spagna non accetta ricatti né lezioni da un Paese aggressore. Siamo un Paese pacifico. Se gli

Usa vogliono un alleato, che inizino a rispettare la nostra sovranità e il diritto internazionale», ha scritto su Bluesky.

Trump ha rimproverato anche Starmer di non essere collaborativo, dichiarando che tra Washington e Londra «le relazioni non sono più quelle di una volta». Il premier britannico infatti ha detto di non credere «a un cambio di regime che venga dal cielo» e ha dato un via libera ritardato — inizialmente negato, quindi concesso — all'uso delle basi per il conflitto, definendo il supporto comunque «limitato e difensivo». Quindi ha ribadito la scelta di non prendere parte direttamente ai raid.

Londra pertanto ha annunciato l'invio di una nave da guerra e di mezzi antidroni nel Mediterraneo orientale per tutelare gli alleati e le basi a Cipro; mentre da Parigi, il presidente francese, Emmanuel Macron, ha dichiarato di essere pronto a creare «una coalizione per mettere in sicurezza il traffico marittimo in Medio Oriente», annunciando che la portaerei Charles de Gaulle sarà presto dispiegata nel Mediterraneo.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Non procredebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:

redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:

redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:

redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:

redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:

telefono 06 698 45799-4

fax 06 698 84998

pubblicazioni.photo@spc.va

www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana

Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotori

della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454

info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità

rivolgarsi a

marketing@spc.va

Necrologie:

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

L'opera del Jesuit refugee service nel Paese dei cedri

Rifugi, cibo e servizi per quanti fuggono dalla guerra

di GIADA AQUILINO

L'urgenza è «che il conflitto finisca: il popolo libanese non lo vuole. Non fa bene alla gente di qui e di certo non fa bene alla regione». Padre Daniel Corrou, direttore del Jesuit refugee service (Jrs) per il Medio Oriente e il Nord Africa, parla con i media vaticani da Beirut, quando «dalla notte tra domenica e lunedì» in Libano si vive «un'escalation del conflitto», nel quadro degli attacchi statunitensi e israeliani sull'Iran e della risposta di Teheran su Israele e vari Paesi del Golfo. Fino ad allora nel Paese dei cedri era in corso, dal novembre 2024, un cessate-il-fuoco tra Israele e milizie filo-iraniane Hezbollah, ma anche oggi bombardamenti israeliani hanno preso di mira le aree di Aramoun e Saadiyat, situate appena a sud dell'aeroporto internazionale di Beirut, oltre che Baalbek ad est. È necessario, aggiunge il gesuita statunitense, «che la violenza cessi immediatamente», in un Paese che porta già le cicatrici della guerra, dell'esplosione al porto di Beirut del 2020, della crisi economica.

«Anche qui ad Achrafieh abbiamo sentito gli attacchi, soprattutto su Dahiyeh e alcune zone a sud di Beirut», che hanno provocato, oltre alle vittime e ai danni materiali, nuovi e allarmanti flussi di sfollati. Ieri il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite ha stimato le prime cifre, parlando di almeno 31.000 persone «accolte e registrate nei centri di accoglienza collettivi» in tutto il Libano. «Non abbiamo numeri precisi» su chi è stato costretto a fuggire, c'è chi ipotizza che si possa arrivare «probabilmente a diverse centinaia di migliaia di persone», afferma il religioso. L'esercito israeliano (Idf) stamani ha parlato di circa 300.000 residenti del Libano meridionale che hanno lasciato le proprie abitazioni.

Molte di queste persone, testimonia padre Corrou, «stanno arrivando a Beirut: il governo ha aperto dei rifugi, oltre 300 scuole pubbliche sono state trasformate in rifugi. E sappiamo per certo che sono completamente pieni». «La nostra chiesa qui a Beirut, durante la precedente guerra del 2024, era stata aperta insieme ad altri luoghi come rifugio per i lavoratori migranti, persone provenienti dalle Filippine, dall'Etiopia, dal Sudan, dal Sud Sudan, dallo Yemen, dall'Eritrea, dalla Sierra Leone e dalla Nigeria, perlopiù lavoratori domestici o rifugiati, che non erano rientrati nelle strutture pubbliche. Ora l'abbiamo riaperta», spiega. Il Jesuit refugee service, inoltre, sta «collaborando con una rete di altri rifugi che lavorano specificamente con i lavoratori migranti», che spesso non trovano ospitalità altrove. «La maggior parte delle persone sfollate è comunque libanese, gente che vive nel Libano meridionale o a sud di Beirut, ma stiamo sentendo parlare di lunghe file di siriani al confine, che entrano in Siria, anche se pure in questo caso i numeri non sono chiari».

Nelle ultime ore si sono seguiti i raid — che Israele indizza su postazioni Hezbollah, in risposta ai lanci di razzi sul proprio territorio — come pure gli avvisi di evacuazione lanciati dalle Idf per decine di villaggi, in particolare nel sud del Libano. La gente scappa «per entrambe le cose. Ci sono attacchi: le zone da cui provengono le persone che si stanno accogliendo sono state già gravemente colpite. Ci sono poi gli avvisi di evacuazione. Il governo israeliano ha mostrato (le aree, ndr) sulla mappa e ordinato l'evacuazione di città e villaggi e la gente ha cominciato a venire verso nord». Da inizio settimana infatti le Idf hanno reso noti gli elenchi di quartieri della capitale e altre località, da Ghobeiry e Haret Hreik a Sidone e Tiro. «L'esercito israeliano

li pubblica sui propri social media, sia in arabo sia in inglese, e questi post vengono immediatamente condivisi su altri social media e tra i libanesi»: una misura, questa, che generalmente precede gli attacchi nelle aree indicate, tanto che le principali arterie verso il nord del Paese risultano congestionate, con famiglie in fuga e colonne di auto ferme per chilometri.

Per far fronte alla nuova emergenza sfollati, va avanti padre Corrou, in queste ore il Jrs «ha modificato le sue attività: abbiamo mantenuto i programmi di salute mentale e di supporto psicosociale. I nostri programmi educativi seguono invece l'istruzione statale e, dato che le scuole sono state chiuse negli ultimi giorni, sono stati di conseguenza sospesi, per la sicurezza dei bambini. Abbia-



mo quindi trasferito il nostro personale dai centri educativi ai rifugi per migranti che abbiamo aperto. Adottammo la medesima strategia tra settembre e novembre 2024, quando era in corso l'ultima guerra tra Israele e Hezbollah». Al momento ciò che serve maggiormente, osserva, «è un luogo sicuro. Di notte fa piuttosto freddo, per fortuna non piove, ma per il momento servono rifugi di base, servizi igienici e cibo».

Tra la gente c'è comunque

«una speranza enorme, molte persone vorrebbero tornare» alle loro case, nonostante la «preoccupazione nel sud», «per i movimenti dell'esercito israeliano nell'area e il timore di un'occupazione». I libanesi «amano la loro terra e vogliono vivere in pace, tutti insieme nella diversità che caratterizza il Libano: vorrebbero tornare al 100%, ma hanno bisogno di poter essere al sicuro». Così pure i lavoratori migranti, «i quali non desiderano altro che torna-

re a lavoro» e ai luoghi in cui hanno vissuto, anche per ricongiungersi con le loro famiglie.

Di fronte ai continui appelli del Papa a lavorare per la pace, a promuovere il dialogo, a cercare soluzioni, senza le armi, per risolvere i problemi, il Libano «continua a pregare con Leone XIV», assicura il gesuita. «Il Pontefice conosce bene la situazione, è stato qui solo pochi mesi fa, è accanto al popolo libanese. Speriamo che i leader politici coinvolti in questa guerra prestino attenzione alle sue parole». Da parte sua, il direttore del Jesuit refugee service per il Medio Oriente e il Nord Africa auspica «che la violenza finisca, che la diplomazia riprenda il suo corso, che ci siano negoziati aperti sul futuro delle relazioni tra i diversi Paesi, che i leader governativi prendano sul serio i bisogni della gente. Perché — riflette — le necessità del loro popolo sono la pace e la stabilità, la possibilità di prendersi cura delle proprie famiglie, di aiutarsi a vicenda, di costruire una società civile, di godere della diversità di questa regione».

di NICOLA NICOLETTI

Un ponte di preghiera che non dimentica di sfamare e curare i poveri, soprattutto adesso con il Paese coinvolto dalla guerra. Dall'Italia per il martoriato Libano non arrivano solo desideri di pace ma anche farmaci e alimenti, segno evidente di una solidarietà e fratellanza concrete. Lo racconta padre Charbel, che dal 2018 è parroco della chiesa di San Giovanni Marco, a Byblos, mentre il conflitto in Medio Oriente torna a colpire direttamente anche il Paese dei cedri. Il sacerdote vive la fede e la carità seguendo quello che le comunità della chiesa primitiva praticavano: la condivisione fraterna.

Siamo nella terra in cui, dal passaggio di san Marco nella sua visita con l'apostolo Pietro, nacque la comunità dei fedeli. «Marco veniva da Costantinopoli e con Pietro fondarono la prima comunità. Nel 1115 crociati hanno ingrandito e abbellito la chiesa», spiega il padre maronita, pensando a un cammino di fede oggi ancora vivo in una comunità fondata dagli apostoli durante la loro attività missionaria. Correvano l'anno 50.

Una testimonianza, quella della condivisione degli aiuti umanitari, ricca di partecipazione attenta ai bisogni più urgenti. La città del libro, da cui deriva il nome Byblos, è vicina al mare. Tra le città più antiche del mondo, conserva un patrimonio storico ineguagliabile. Un tempo grande snodo di

A Byblos una raccolta farmaci per aiutare i più bisognosi

Un ponte di solidarietà per il Libano martoriato

commerci, specie del papiro, oggi, come tutto il Libano, sperimenta grandi incertezze e paure. «Attraversiamo una crisi economica enorme, passiamo da stipendi più che dignitosi alla misera somma di circa 300 dollari al mese con cui una famiglia compra sempre di meno, dal cibo ai farmaci. Con questo sa-



lario non si riescono ad avere viveri e nemmeno le cure», confessa. Inoltre le tensioni tra Iran e Israele mettono sotto un continuo stress la popolazione, ora costretta alla fuga.

«Le medicine che riceviamo vengono controllate, catalogate e inviate tramite container a chi ne ha bisogno». Padre Charbel racconta il suo essere «ambasciatore della carità», un filo rosso dall'Italia al Libano, terra in cui la

paura della guerra e i disordini alimentano tanta povertà mentre la presenza dei rifugiati aumenta.

Nasce da qui la missione del padre maronita, raccogliere farmaci non solo per i suoi 7.000 fedeli, ma per chi ha necessità. «Le medicine che riceviamo dall'Italia vengono controllate, catalogate e inviate a chi ne ha bisogno». Tra i sostenitori c'è Gocce di Carità, la farmacia solidale diocesana di Napoli. Nata nel 2015 con il progetto «Un farmaco per tutti», la farmacia solidale ha sede in via Vergini, nei locali dei Missionari Vincenziani. «Realizza un'azione fondamentale sul territorio, di vicinanza e accompagnamento in percorsi diagnostici e terapeutici di pazienti in condizioni di sofferenza e solitudine, raccolta e distribuzione di farmaci. Ci dedichiamo all'accoglienza e inserimento nei piani di prevenzione e servizio mensa alle persone più fragili». La dottoressa Bianca Iengo, motore dell'attività solidale, rivela un servizio attento ai napoletani e a chi vive oltre i confini. «Abbiamo avviato questo ponte di fede e solidarietà appena padre Charbel ci ha contattato», rivela. Dal presidio sanitario napoletano partono medicine ma anche saponi e attrezzature mediche per le popolazio-

ni non solo del Libano, segno evidente che la condivisione non ha barriere.

Dagli antitumorali alla tachipirina, ma anche riso, latte, omogenizzati, latte in polvere e pannolini, giungono puntuali alla parrocchia di san Giovanni Marco che in questi anni è diventata un riconosciuto punto di riferimento. Anche papa Leone XIV l'ha visitata nel suo viaggio apostolico. «La presenza del Papa è stata un sostegno importante che ancora ricordiamo», rammenta il religioso che ha presentato le fragilità della sua terra al Pontefice. Oggi, a causa della svalutazione monetaria, preferiscono comprare in Libano i beni alimentari perché costano di meno.

«Ho studiato in Italia rimanendo in contatto con molti sacerdoti — riprende padre Charbel —. Dopo l'esplosione di nitrato di ammonio nel porto di Beirut del 2020 che ha provocato oltre 200 morti, 7.000 feriti e 300.000 sfollati, ho visitato diverse parrocchie per celebrare e parlare del nostro Paese. Abbiamo iniziato a raccogliere medicine e offerte», racconta. Gli aiuti non sono destinati solo alla parrocchia di San Giovanni Marco, ma anche all'intera diocesi. «Riceviamo richieste da tutto il Libano. Ogni mese cerchiamo di garantire la continuità terapeutica a circa 3.000 persone». È una preghiera che si fa azione e soccorso, nonostante la stanchezza. «Come abbiamo iniziato questo ponte? Con l'associazione Gocce di Carità tramite il gruppo di preghiera. Perché la preghiera, come sai, non ha confini».

Una messa in suffragio celebrata ad Abu Dhabi

Dieci anni dall'uccisione delle quattro Missionarie della Carità ad Aden

Il vicariato apostolico dell'Arabia meridionale commemora oggi il decimo anniversario dell'uccisione di quattro Missionarie della Carità — avvenuta il 4 marzo 2016 ad Aden, nello Yemen — con una messa presso la Saint Joseph's Cathedral di Abu Dhabi, presieduta dal vescovo Paolo Martinelli. «Celebrare questo anniversario in un momento in cui l'intera regione del Golfo vive gravi conflitti è fonte di speranza» ha dichiarato il presule: «Le Missionarie della Carità hanno donato la loro vita — e così fanno ancora oggi alcune di loro nello Yemen — al servizio dei più poveri senza alcuna distinzione, testimoniando la carità di Cristo che supera ogni barriera. Guardando a loro, ci sentiamo incoraggiati a essere, su questa terra, costruttori di pace».

Il 4 marzo del 2016 uomini armati fecero irruzione nella «Casa per anziani» gestita dalle Missionarie della Carità ad Aden, uccidendo quattro religiose: suor Marguerite, suor Reginette, suor Judith e

suor Anselm. Solo la superiora, suor Sally, riuscì a mettersi in salvo. Nell'attacco persero la vita anche dodici collaboratori laici, di diverse nazionalità e religioni. Un sacerdote salesiano, Tom Uzhunnalil, fu rapito e successivamente liberato nel settembre 2017. Mentre nessuno degli anziani ospiti della struttura rimase fortunatamente ferito. Durante l'Angelus del 6 marzo 2016, Papa Francesco disse delle quattro religiose: «Sono le martiri di oggi! Forse non fanno notizia, ma hanno dato il loro sangue per la Chiesa». Commentando la tragedia appena occorsa l'allora Vicario apostolico, Paul Hinder, scrisse: «Non diamo spazio all'odio. Continuiamo a fare ciò che le quattro martiri e i loro collaboratori hanno fatto: servire i più poveri tra i poveri. Il loro sacrificio porterà frutto, anche se non lo vedremo immediatamente».

Fondate da Madre Teresa, le Missionarie della Carità sono presenti nello Yemen dal 1973, arrivando nel Paese su invito dell'allora governo dello Ye-

men del Nord. La «Casa per anziani» di Aden era stata aperta il 25 marzo 1992, su richiesta delle autorità locali. Una missione che le suore avevano accettato con umiltà per donare l'amore di Dio ai poveri di Aden attraverso opere di amore e compassione. Ancora oggi, informa la nota del vicariato apostolico, due comunità delle Missionarie della Carità continuano a operare a Hodeidah e Sana'a al servizio dei più deboli e dei più poveri e la loro presenza nel Paese resta un segno potente di speranza.

«La testimonianza delle Missionarie della Carità uccise ad Aden continua a nutrire la vita della nostra Chiesa — sottolinea il vescovo Martinelli — e ci sfida a vivere la fede ogni giorno con gioia e impegno». A dieci anni da quel tragico 4 marzo, il ricordo delle quattro religiose non vuole essere solo memoria di quella barbara violenza, ma un invito concreto alla riconciliazione e alla pace in una regione ancora segnata da tensioni e conflitti.

La guerra con l'Afghanistan e l'escalation in Medio Oriente

Pakistan: cristiani e musulmani uniti nel chiedere la pace

di PAOLO AFFATATO

Cristiani e musulmani sono uniti in Pakistan nell'invocare la pace e nel vivere il tempo sacro della Quaresima e del Ramadan come tempo di preghiera, di pentimento, di carità. I cittadini del Pakistan si sono ritrovati con il loro Paese in «guerra aperta» con il vicino Afghanistan, come ha dichiarato il ministro della Difesa pakistano Khawaja Asif. L'escalation militare al confine ha portato a un conflitto militare esteso tra due Paesi ex alleati che a ottobre del 2025 avevano firmato in Qatar un accordo per la reciproca sicurezza. Secondo il governo di Islamabad, la rottura è dovuta al rifiuto di Kabul di neutralizzare i luoghi e le basi in territorio afgano dove si annidano i terroristi che colpiscono il Pakistan.

Il recente attacco di Usa e

Israele in Iran, inoltre, ha destabilizzato l'intera regione e anche in Pakistan la componente sciita della popolazione ha espresso indignazione e sollevato proteste.

In questo scenario «l'incontro tra cristiani e musulmani, che condividono il periodo sacro della Quaresima e del Ramadan, vuole essere un segno di pace e unità, soprattutto nel bel mezzo dei conflitti che toccano la nostra regione e tutto il Medio Oriente», dice a «L'Osservatore Romano» il domenicano padre James Channan, responsabile del «Peace center» a Lahore, un centro impegnato costantemente per il dialogo interreligioso. «In tutto il Pakistan – riferisce il domenicano – vengono organizzati seminari e incontri di preghiera interreligiosi, spesso condividendo con la comunità islamica l'iftar, cioè l'interruzione serale del digiuno».

Nei giorni scorsi uno speciale raduno interreligioso lo ha organizzato Abdul Khabir Azad, l'imam della moschea Badshahi, la «moschea reale» di Lahore, una delle più grandi dell'Asia. «Con un potente segno di comunione e fraternità – racconta – abbiamo confermato l'impegno per un cammino comune di armonia interreligiosa e di pace. Vogliamo ribadire la comunione spirituale e l'impegno per la pace, in questo tempo difficile segnato dalla guerra che tocca anche direttamente il nostro Paese».

Nel corso dell'incontro, padre James Channan e gli altri leader religiosi presenti hanno espresso l'intento di «approfondire le radici delle relazioni tra cristiani e musulmani in Pakistan», «vivere i valori condivisi di digiuno, riflessione e sacrificio presenti sia nel Ramadan che nella Quaresima», «pregare per la pace, elevando a Dio preghiere congiunte per la stabilità del Pakistan e per la fine dei conflitti globali».

«Questo meeting rappresenta una testimonianza concreta di rispetto reciproco. Abbiamo inviato un messaggio chiaro: la fede può essere un ponte di unità piuttosto che un muro di divisione», osserva il domenicano, sottolineando che «questi raduni i sono una applicazione pratica della libertà di religione e sono utili per prevenire i conflitti, per costruire la coesione sociale e promuovere la sicurezza nazionale e globale». I leader intervenuti hanno concordato nel definire il dialogo interreligioso uno «strumento di diplomazia spirituale».

Padre Channan ringrazia Papa Leone XIV da parte di tutto il popolo pakistano per le paro-



Un villaggio al confine tra Pakistan e Afghanistan ©Afp

le pronunciate il 1° marzo in piazza San Pietro: «Il Papa – dice con gratitudine – ha ricordato gli scontri tra Pakistan e Afghanistan, ha elevato un appello per il ritorno al dialogo, ha invocato la pace, dono di Dio che può sanare le ferite tra i popoli».

Il 1° marzo i cristiani pakistani hanno celebrato anche una speciale «Giornata di preghiera per la pace» a livello nazionale, nel mezzo delle proteste seguite all'attacco congiunto di Usa e Israele all'Iran. L'arcivescovo Azad Marshall, della Chiesa anglicana in Pakistan, ha esortato i cristiani ad «accendere candele durante le celebrazioni religiose domenicali, come simbolo di pace, unità e solidarietà». «Come seguaci di Cristo, Principe della pace, i cristiani invitano tutti i popoli a lavorare insieme per eliminare la violenza e promuovere la pace in particolare in Medio Oriente», ha affermato.

Una veglia di preghiera per la pace l'hanno organizzata i francescani cappuccini della chiesa di San Pio da Pietrelcina a Lahore, che hanno radunato i fedeli per invocare la fine delle ostilità e la tregua al confine tra Pakistan e Afghanistan. Il frate cappuccino e parroco Qaisar Feroz ha ricordato: «Il cessate il fuoco è possibile attraverso il dialogo e speriamo sia dichiarato presto. La violenza crea solo morte e distruzione. La comunità internazionale ha un ruolo fondamentale da svolgere per aiutare Pakistan e Afghanistan a risolvere il conflitto e a ristabilire la pace, nostro desiderio e obiettivo».

DAL MONDO

Ucraina: Trump ribadisce l'interesse degli Usa a risolvere il conflitto

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha confermato che la fine della guerra in Ucraina «è in cima alla sua agenda». L'occasione per ribadire l'interesse a risolvere il conflitto che si trascina da quattro anni nell'Europa orientale è stata il bilaterale di ieri alla Casa Bianca con il cancelliere tedesco, Friedrich Merz. Trump ha ammesso di aver creduto che sarebbe stata più semplice da risolvere, ma alla fine ha detto che un accordo sarà raggiunto. Merz, da parte sua, ha ribadito che la fine delle ostilità in Ucraina deve avvenire nel minor tempo possibile, con il coinvolgimento diretto dell'Ue. Il Portavoce del Presidente russo, intanto, ha riconosciuto che non c'è chiarezza sulla data e sul luogo dei nuovi negoziati trilaterali tra Russia, Usa e Ucraina definendo «poco probabile» che questo incontro possa tenersi ad Abu Dhabi come precedentemente annunciato.

Gaza: ripreso l'ingresso di aiuti essenziali interrotto dopo l'attacco all'Iran

«I rifornimenti essenziali, compresi i pacchi di assistenza per il Ramadan, stanno di nuovo raggiungendo le famiglie in urgente bisogno». Lo ha fatto sapere l'Alto Rappresentante del Board of Peace, Nickolaj Mladenov, assicurando che «l'accesso umanitario rimane una priorità assoluta. I bisogni primari della popolazione di Gaza – ha assicurato –non possono essere rinviati». Il Programma alimentare mondiale (Wfp) nei giorni scorsi ha fatto sapere che le sue attività nella Striscia sono state duramente colpite dalla chiusura dei valichi di frontiera con Gaza a seguito dell'escalation del conflitto nella regione. Preoccupazione è stata espressa dal direttore regionale del Wfp per il Medio Oriente, Samer Abdel Jabber, anche per le possibili interruzioni che il conflitto può causare nello Stretto di Hormuz e nel Mar Rosso. «Stiamo monitorando le possibili implicazioni, perché potrebbero complicare le rotte marittime, causando ritardi e aumentando i costi per la maggior parte delle nostre operazioni, che dipendono da tali rotte», ha affermato.

Cuba: accusati di terrorismo i sei dissidenti che hanno tentato di entrare nell'isola via mare

Reato di terrorismo. È con questa accusa che la Procura generale di Cuba ha incriminato le sei persone fermate mercoledì scorso, e ora in custodia cautelare in carcere,, dopo l'ingresso di un motoscafo battente bandiera statunitense nelle acque territoriali dell'isola. Con loro c'erano anche altri quattro membri dell'equipaggio, proveniente dalla Florida, che sono morti durante uno scontro a fuoco con le Guardie di frontiera cubane. Tutti residenti negli Usa, i dieci si sarebbero spinti con il loro natante entro le dieci miglia nautiche e secondo quanto dichiarato dal ministero dell'Interno cubano, per primi avrebbero ingaggiato la sparatoria. A bordo sono stati rinvenuti 14 fucili, 11 pistole e 13.000 munizioni.

Brasile: calo record per la deforestazione in Amazzonia

Rallenta la deforestazione nell'Amazzonia brasiliana che raggiunge il livello più basso degli ultimi sette anni. È quanto emerge da uno studio dell'Imazon (Istituto dell'uomo e dell'ambiente dell'Amazzonia) secondo cui nel semestre conclusosi a gennaio 2026, si è registrata una riduzione del 41 per cento rispetto al periodo precedente, con un abbattimento complessivo, tra agosto 2025 e gennaio 2026, di 1.195 chilometri quadrati di foresta, il 74 per cento in meno rispetto al semestre record di devastazione del 2020/2021. A giugno dello scorso anno, il presidente brasiliano, Luiz Inácio Lula da Silva, aveva annunciato uno stanziamento da 130 milioni di euro (825,7 milioni di real) per il più ampio progetto mai realizzato dall'Istituto brasiliano dell'Ambiente delle Risorse naturali rinnovabili (Ibama) contro la deforestazione illegale.

Burkina Faso: decine di vittime in attacchi jihadisti

Non si fermano le violenze in Burkina Faso. Nel giro di pochi giorni, due distinti attacchi rivendicati dal Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani (Jnim), cellula affiliata ad Al-Qaeda, hanno inflitto pesanti perdite alle forze di sicurezza e ai paramilitari del Paese del Sahel. Lo scorso fine settimana, la città strategica di Titao, nel nord del Burkina Faso, è stata teatro di un assalto brutale. Le truppe governative sono state colpite mentre erano impegnate a scavare trincee difensive attorno all'abitato. Fonti di sicurezza locali parlano di almeno una dozzina di soldati uccisi. Oltre alle perdite umane, si registrano ingenti danni materiali. Un altro raid dei jihadisti risale al 15 febbraio scorso nella provincia orientale di Gourma: un gruppo di miliziani ha assaltato la postazione forestale di Tandjari, utilizzata come base dai paramilitari. In quest'ultimo caso la violenza è stata ancora più letale, con circa 40 morti registrati tra le fila delle forze locali.

Nel conflitto tra Kabul e Islamabad

Oltre 400 talebani e 100 civili uccisi dal 27 febbraio ad oggi

KABUL, 4. Le Forze armate pakistane avrebbero ucciso più di 400 talebani afgani nell'Operazione Ghazb lil Haq (Ira per la giustizia) contro l'Afghanistan, iniziata il 27 febbraio. Lo ha reso noto il ministro dell'Informazione pakistano, Attaullah Tarar. Il bilancio umanitario resta intanto gravissimo. Almeno 42 civili afgani sono stati uccisi e 104 feriti negli scontri registrati tra il 26 febbraio e il 2 marzo. Lo riferisce la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama), secondo cui le vittime – tra cui donne e bambini – sono state provocate da fuoco indiretto e attacchi aerei che hanno colpito aree residenziali nelle province di Paktia, Paktika, Nangarhar, Kunar e Khost. Le ostilità hanno interessato oltre trenta distretti nelle province orientali e meridionali del Paese e, secondo il Programma alimentare mondiale, hanno costretto circa 20.000 famiglie afgane a lasciare le proprie case.

I talebani varano un decreto che aumenta ulteriormente le disuguaglianze basate sul genere

Sempre più limitato lo spazio di vita per le donne afgane

di ANNA LISA ANTONUCCI

In Afghanistan si è consumato l'ennesimo attacco alla libertà delle donne. Il religioso e Guida suprema del governo talebano, Hibatulla Akhundzada, ha firmato un decreto in materia di procedura penale che prevede punizioni più severe sia per il maltrattamento degli animali che per la violenza domestica contro le donne. Un provvedimento che, come ha sottolineato la rappresentante speciale di UN Women in Afghanistan, Susan Ferguson, «elimina formalmente l'uguaglianza tra uomini e donne davanti alla legge».

Nel Paese asiatico, considerato ormai il cimitero dei diritti umani, le donne vedono sempre più limitato il loro spazio di vita. Dopo aver vietato l'istruzione superiore per le ragazze, limitato l'accesso al lavoro per le donne ed aver previsto che debbano sempre essere accompagnate da un familiare maschio quando viaggiano, le autorità *de facto* con i 119 articoli del decreto n.12 le espongono ad un rischio ancora maggiore di violenza. Secondo l'Onu il provvedimento «definisce diversi crimini e punizioni che contravvengono agli obblighi legali internazionali» a partire dal divieto di critica nei confronti degli ufficiali *de facto* e delle loro politiche, reati puniti con la prigione o con punizioni corporali. In particolare, il provvedimento stabilisce pene per le donne che visitano i loro parenti senza il permesso



del marito e consente ai mariti e ai capifamiglia di imporre punizioni corporali nelle proprie case. Stigmatizzato dall'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Volker Türk, che ha definito il sistema di segregazione per le donne in Afghanistan una sorta di «apartheid, basato sul genere piuttosto che sulla razza», il nuovo decreto legittima la violenza contro donne e bambini. Il provvedimento stabilisce che un uomo che picchia la moglie così duramente da causare un taglio o una ferita visibile rischia 15 giorni di carcere, ma solo se la moglie riesce a provare l'abuso davanti a un giudice maschio, dove si può recare esclusivamente accompagnata da un tutore maschio, che in linea di massima è l'autore della violenza. Di contro, la norma prevede che una donna che va a casa del padre senza il permesso del marito viene punita con tre mesi di carcere.

Secondo gli osservatori internazionali, il nuovo codice penale emanato dai leader talebani consolida, dunque, in Afghanistan le

disuguaglianze basate sul genere e sullo status sociale. Una condizione quella delle donne nel Paese precipitata dopo il ritorno al potere dei talebani nell'agosto 2021 che ha cancellato diritti fondamentali conquistati nei vent'anni precedenti. Nel Paese metà della popolazione è stata privata della possibilità di studiare, lavorare, muoversi liberamente e partecipare alla vita sociale. Uscire di casa per una donna significa sottostare a rigide norme sull'abbigliamento, con corpo e volto coperti integralmente con *burqa*. È loro negato l'accesso a gran parte degli spazi pubblici, dai parchi alle palestre, dai bagni ai saloni di bellezza, fino ai siti storici. Ancora più grave è stata la chiusura delle scuole secondarie e delle università, che rende l'Afghanistan l'unico Paese al mondo a impedire alle ragazze di proseguire gli studi oltre la scuola primaria.

Persino la voce femminile è considerata pericolosa: parlare in pubblico, cantare o semplicemente farsi sentire fuori dalle mura domestiche può comportare punizioni. «La cascata di editti e leggi annunciati dalle autorità *de facto* da quando sono giunte al potere sta avendo un impatto devastante sul popolo afgano» ha dichiarato l'Alto commissario Onu, Turk, in un suo intervento al Consiglio per i diritti umani, riunito a Ginevra. In particolare, ha detto, «le donne e le ragazze subiscono una discriminazione e un'oppressione di genere estreme, che equivalgono a persecuzione».

Presentato il XX Corso sul ministero dell'esorcismo e la preghiera di liberazione

Combattere il maligno con fede, scienza e intelletto

di FEDERICO PIANA

Il ruolo dell'Intelligenza artificiale nei rituali magico-occultistici, gli stretti legami della pedofilia e della pedopornografia con i riti satanici, il rapporto diretto tra le terapie alternative, molte delle quali inserite nel vasto movimento culturale e spirituale della New age, e i fenomeni occulti. Il "Corso sul ministero dell'esorcismo e la preghiera di liberazione", che si terrà a Roma dall'11 al 15 maggio prossimi, anche quest'anno ha un programma di approfondimenti ricco ed articolato.

L'evento, giunto alla sua ventesima edizione e presentato ieri dagli organizzatori, l'Istituto Sacerdos dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum e il Gruppo di ricerca socio-religiosa e informazioni di Bologna, ha anche una caratura internazionale e un obiettivo dichiarato: affrontare «in modo sistematico e scientifico le dimensioni antropologiche, fenomenologiche, sociali, teologiche, liturgiche, canoniche, pastorali, spirituali, mediche, neuroscientifiche, farmacologiche, simboliche, criminologiche, legali e giuridiche legate al ministero dell'esorcismo e alla preghiera di liberazione».

Esorcisti, teologi, canonisti, medici, criminologi, giuristi e membri delle forze dell'ordine provenienti da tutto il mondo cer-



cheranno di accendere i riflettori su alcune questioni fondamentali, spesso dimenticate o alle quali, negli anni, si è data sempre meno importanza: la figura degli angeli e dei demoni nella Sacra Scrittura; gli aspetti teologici, pastorali e spirituali della teologia dell'esorcismo come sacramentale; il ruolo del vescovo nel ministero dell'esorcismo; le differenze e le affinità tra la preghiera di guarigione e quella di liberazione, solo per fare qualche esempio.

Ma il corso, destinato a consacrati e laici, cercherà di mettere in evidenza anche l'importanza della presenza di uno psicologo all'interno dell'equipe di ausiliari che

sostiene un esorcista e il ruolo di Maria nel contrasto all'azione del demonio.

«Inoltre, ci sarà una speciale attenzione all'accompagnamento dei laici impegnati nel ministero della liberazione» ha spiegato padre Luis Ramirez, direttore dell'Istituto Sacerdos. Che ha voluto anche ribadire l'apertura del corso ad altre esperienze religiose: «Riprendiamo il nostro impegno per il dialogo avendo previsto una tavola rotonda interreligiosa ed ecumenica: visione ebraica, musulmana, cristiana pentecostale ed ortodossa del ministero dell'esorcismo e la preghiera di liberazione».

I giovani, la Chiesa e le sfide del presente nel volume di Rodríguez Díaz

Dialogo e ascolto per creare ponti tra le generazioni

di SIMONE CALEFFI

«È ormai evidente che l'approccio adottato nell'affrontare la questione di genere è stato spesso insufficiente. Riconoscerlo può darci speranza, perché significa che ci sono cose che dipendono davvero da noi». Marta Rodríguez Díaz nel suo *Il genere, i giovani e la Chiesa. Mettere insieme i pezzi* (Città nuova, Roma, 2025, pagine 192, euro 17,90) si mostra davvero brava nell'affrontare un tema spinoso, per il quale la Chiesa è disposta a fare autocritica sia per come è stato trattato in passato, che sul suo contenuto proprio. Non a caso, un capitolo del libro, uscito originariamente in castigliano nel 2024, è intitolato "Fare un esame di coscienza".

Dopo una bella prefazione del professor Ramòn Lucas Lucas ed i ringraziamenti di rito, il volume si apre con un'introduzione che dà conto del fatto che si parta, per una riflessione di questo genere, da un terreno di scontro, ma che può approdare all'ormai nota arte giapponese del *kintsugi*. Occorre, ovvero, «riconoscere le proprie debolezze» per poter fare «un percorso di crescita e di speranza».

È indubbio che il rapporto tra genere, giovani e Chiesa è un tema complesso e attuale, caratterizzato da tensioni e cambiamenti. I giovani, in particolare, mostrano una crescente distanza dalla Chiesa, men-

tre la questione di genere suscita dibattiti e divisioni sia all'interno della Chiesa stessa che tra le generazioni.

Per quanto riguarda i giovani, in particolare, si registra un calo significativo della loro partecipazione alla vita ecclesiale, con una diminuzione della percentuale di coloro che si identificano come cattolici e frequentano regolarmente le funzioni religiose. Inoltre, la questione di genere, con le sue implicazioni sulla sessualità, l'identità e i ruoli sociali, spesso crea un divario tra genitori e figli, nonni e nipoti, generando incomprensioni e conflitti.

In questo contesto, esiste un bisogno diffuso di trovare un linguaggio e un approccio che permettano un dialogo costruttivo tra le diverse generazioni e sensibilità, evitando fratture e promuovendo l'accoglienza. Se si riflette sul come parlare della verità, occorre ribadire che «la speranza e la simpatia predispongono all'ascolto e lo rendono possibile».

La Chiesa, pur riconoscendo la necessità di rinnovamento, si trova a confrontarsi con nuove sfide e sensibilità, cercando di conciliare la tradizione con le istanze dei giovani e le questioni di genere. Ad esempio, alcuni studiosi e teologi cercano di elaborare un approccio che tenga conto delle trasformazioni sociali e culturali, favorendo un'interpretazione più inclusiva e aperta.

I giovani, spesso, manifestano

una visione del mondo e dei temi legati al genere diversa da quella tradizionale, con una maggiore apertura all'autodeterminazione e alla fluidità di genere. Secondo loro, la Chiesa potrebbe apparire distante e poco comprensiva, generando frustrazione e allontanamento.

Si rende, dunque, evidente la necessità di costruire un ponte tra le generazioni, cercando di comprendere le ragioni del disagio e della distanza, favorendo un ascolto reciproco ed è necessario, altresì, trovare un linguaggio comune che tenga conto delle sfide del presente, aprendosi al dialogo e alla ricerca di soluzioni condivise.

In sintesi, il rapporto tra genere, giovani e Chiesa è un campo aperto a nuove possibilità, dove il dialogo, l'ascolto e la ricerca di punti di incontro sono fondamentali per superare le tensioni e costruire un futuro di maggiore inclusione e comprensione, non dimenticando la visione positiva che il cristianesimo ha della persona, del sesso e dell'«io», alla luce dell'incarnazione di Cristo: «il corpo non perde il suo significato generativo nell'aldilà: ci sarà anche una fecondità nello Spirito. Il nostro desiderio di dare la vita sarà infinitamente soddisfatto. I legami non saranno persi, ma li raggiungeranno la loro pienezza. Saremo pienamente figli, fratelli e sorelle, amici, sposi e genitori. E il nostro corpo sarà lì, come testimone e luogo di tutti quegli incontri che abbiamo fatto sulla terra e che vivremo restaurati e in pienezza in cielo. È impossibile per noi comprendere questo linguaggio, ma non può non portare un balsamo di speranza».

IL DIBATTITO/5 • Sull'«amica geniale» della teologia

Elogio della filosofia «forma» della pace

Prosegue il dibattito sul ruolo e il significato della filosofia negli studi ecclesiastici e nella formazione presbiterale. Ha ancora valore? Va ripensata? Se ne discuterà al convegno "L'amica geniale" organizzato dalla Facoltà di Filosofia della Gregoriana il prossimo 18 marzo 2026.

di PATRIZIA MANGANARO*

Come entra la parola «amore» in filosofia? La filosofia, si sa, è pensiero critico, rigoroso, laborioso. Per *intus-legere* il presente, la «fatica del concetto» libera da pregiudizi, semplificazioni, da quella banalità, che H. Arendt ha indentificato con l'assenza di pensiero e l'arido conformismo.

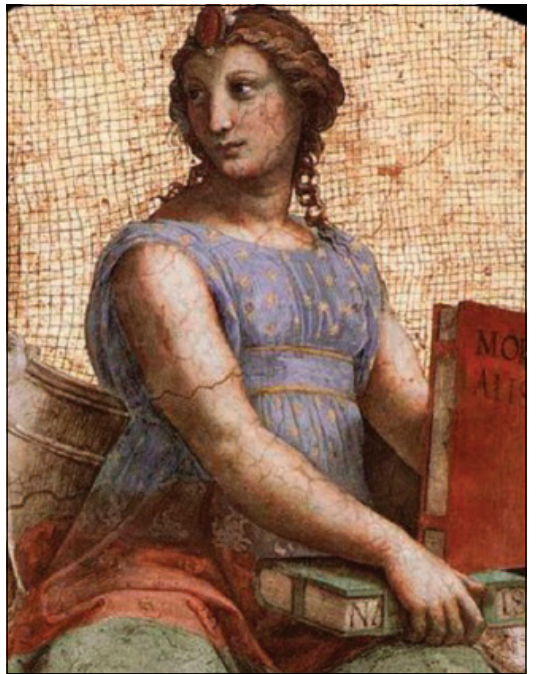
La *philo-sophia*, si sa, è amica della sapienza, amore della sapienza. Ma è anche sapienza dell'amore?

Tra le sue declinazioni, quella di «amica geniale» della teologia proposta da padre Gaetano Piccolo per il convegno del prossimo 18 marzo alla Pontificia Università Gregoriana, mi sembra particolarmente calzante. *Amicus* viene dal verbo *amare*, che traccia il legame tra *amor* e *amicitia*. L'amicizia è geniale quando non omologa ma «distingue per unire», quando custodisce il dinamismo di *logos* e *pathos*, quando, analogamente alle relazioni umane, corre il rischio di amare e diventa generativa, creativa, proficua.

Se per un verso l'attuale scenario mondiale, pervaso da logiche predatorie, scuote la ragione del filosofo come il pensiero orante del teologo, dall'altro, in risposta a tali criticità, si va affinando la postura inter-disciplinare auspicata da *Veritatis gaudium* quale segno di innovazione e tras-formazione: continuità nella novità. La filosofia, impegnata nell'elaborazione d'una tale epistemologia della complessità, offre competenza, rigore, fondamento, chiarezza di pensiero e di parola: come «potenza» del significare e del senso, è al servizio di tutti i credenti e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, promuovendo «il *logos* che crea *dia-logos*» (*Caritas in veritate*, 4). Non *ancilla*, dunque, ma *therapeia*, non astrazione ma pensiero incarnato, non chiusura elitaria autoreferenziale ma pensiero «in uscita», alle logiche di dominio la filosofia risponde con l'esercizio di dedizione, cura e umanizzazione della realtà, per il bene comune dell'intera famiglia umana: tra le persone, tra le diverse componenti della società civile, tra le culture, le religioni e le civiltà. Oltre l'intersoggettività sta la fratellanza, quale trasfigurazione del «noi», esperienza di com-unione: non altrimenti si costruisce la pace tra i popoli. Filosofia e teologia esigono una mente aperta, ma soprattutto «in ginocchio» (*Veritatis gaudium*, 3): che cosa significa questo per la filosofia?

Oggi, la sua grande opportunità è quella di aprire, spalancare le porte del tempo, «immaginando spazi possibili per il cristianesimo del futuro», secondo il *Discorso di Papa Leone XIV alla Pontificia Università Lateranense* (14 novembre 2025). La «fatica del concetto» non elude la presa in carico della risposta: dall'*humus*, dalla terra vengo la fibra della filosofia, la morfologia del pensiero; un'umiltà che non è rinuncia, al contrario, plasma il nostro pensare finito l'infinito quale esperienza del limite come senso. «L'umiltà è l'unica forma lecita di amore di sé. Tutte le virtù senza umiltà sono finite. Solo l'umiltà le rende infinite» (S. Weil). L'*altissima humilitas* e il pensare «in ginocchio» che ne deriva promuovono il primato della *ragion patica* come «forma» della pace, che attraversa la meraviglia portata a

concetto, donando un nuovo «vedere», una nuova «evidenza». È la lezione agostiniana, ripresa dalla fenomenologia di E. Stein: se il nostro tempo ha sfigurato l'idea del presente come visione nel «qui-ora» della visibilità, la pratica non ego-logica della ragione è una con-versione dello sguardo, che assume le forme del metodo e dell'esodo. *Mét-hodos* indica una strada, una via *ad intus* che non coincide con l'instatico stare presso di sé; al contrario, coltiva l'intra- come l'inter-personale, impegnandosi nella volontaria perdita del polo ego-logico, verso l'altro, verso gli altri. Anche *ex-hodos* significa l'uscita da sé, per l'incontro con l'Altro. La ricerca filosofica contemporanea che dall'analisi dell'interiorità e dell'alterità personale giunge alla prossimità evangelica e all'epifania del Volto si configura come vocazione disarmata e disarmante per la vita: «forma» della pace, speranza per il futuro. Papa Leone XIV ha proseguito domandando quale postura della *ratio* di fronte al trans-umanesimo e all'atteggiamento «talvolta rinunciatario da cui è segnato il pensiero contemporaneo». Nell'epoca della «quarta rivoluzione», la filosofia è ancora necessaria, o è destinata all'irrelevanza? Lo *human enhancement* vorrebbe rimuovere le esperienze «patiche» della malattia, fragilità e finitudine: persino la morte non appare più quale evento



«La filosofia», Raffaello Sanzio, 1508-1511

insito nella natura della vita, ma come disfunzione organica evitabile, manipolabile, ritardabile. Ma la *philo-sophia* non è *ancilla scientiarum*: lo sviluppo integrale della persona interpella la criticità del suo rapporto non con la scienza civilizzatrice, ma con le derivate della tecno-scienza. Pensata nei termini muscolari di «prestazione» o «efficientismo», votata all'omologazione di «naturale» e «artificiale», elaborata nell'illusione del superamento del limite di tutti i limiti, la morte, la tecno-scienza sfocia nell'idolatria e nello scarto. Torna in mente l'amara riflessione di G. Anders: di fronte alla rivoluzione industriale, l'uomo è antiquato - obsoleto, tramontato, congedato, liquidato, superato.

L'*amicitia-amor* tra filosofia e teologia si radica nella comune pratica di spossamento che, ricusando ogni logica di dominio, è simile al *genius* civilizzatore e alla sua forza generativa e ri-generativa, che apre il futuro. La filosofia è «amica geniale» se cerca la verità nell'umiltà: «Poi viene il silenzio. Uno sfondo sul quale le cose si disegnano vergini, nate proprio ora, in questo momento, e lasciano intendere il loro senso di verità. Perciò stai tranquillo. Non forzare le cose. Lascia che si presentino. Non sei il loro padrone» (E. Paci).

*Decana della Facoltà di Filosofia, Pontificia Università Lateranense

La rivoluzione del silenzio

Nicoletta Polla-Mattiot

invita a riscoprire un gesto terapeutico, critico e creativo

di FABIO COLAGRANDE

Chi svolge la professione del giornalista in ambito cattolico è, per forza di cose, abituato a dare importanza alle parole. La Parola con la maiuscola, su cui si fonda la fede in Gesù, e i vocaboli con cui si raccontano i fatti. Eppure, paradosso sotteso a entrambi gli ambiti, il silenzio è importante quanto la parola, a volte di più. Nel silenzio di una «brezza leggera», secondo l'Antico Testamento, è il Signore. E anche nella comunicazione ci sono «frasi che contano e riempitivi di nessun valore», «pensieri lenti che maturano in opinioni» contrapposti a «giudizi intempestivi». Ma soprattutto, in ambedue i settori, c'è la priorità dell'ascolto silenzioso: nella preghiera, quindi nel rapporto col trascendente, come nella relazione col mondo, che dà anima alla parola. Perché il silenzio è esattamente ciò che «sta in mezzo, tra le parole, tra i suoni, tra le persone, e offre lo spazio d'interazione».

Si apre proprio con un invito a «dosare le parole, soppesare la responsabilità che ci assumiamo nell'usarle», *Il silenzio è rivoluzione. Ascoltare il suono segreto della vita* (Torino, Einaudi, 2026, euro 15) di Nicoletta Polla-Mattiot. In 160 pagine, 18 capitoli e tre intermezzi, l'autrice, ricercatrice

parte idealmente dalla «camera anecoica» degli Orfield Laboratories di Minneapolis: fonoassorbente al 99,99 per cento e per questo inserita nel Guinness World Records. Qui si sperimenta l'abisso acustico di -24,9 decibel, e il proprio respiro e il proprio battito cardiaco possono diventare suoni ossessivi. L'isolamento acustico totale, che

tà eterna», per dirla con sant'Agostino.

Vent'anni fa negli Stati Uniti è stato inaugurato l'*International Noise Awareness Day*, la giornata di sensibilizzazione sul rumore e i suoi danni, visto che «il 30 per cento della popolazione totale è sovraccaricata dall'inquinamento da trasporto» – aereo, stradale e ferroviario – e il rumore è la

schermo del *monitor*, anche il cervello». Anche perché è scientificamente dimostrato che proprio quando tutto tace questo si attiva.

Perché il silenzio è imparentato con la lentezza. Sapersi fermare, evitare che agire sia solo un riflesso condizionato, fermare il flusso di informazioni in entrata – sottolinea l'autrice – permette di elaborare un pensiero critico autonomo, e «il giudizio istantaneo – *like*, pollice su, faccina – è un succedaneo del ragionamento». Da qui, in un mondo in cui siamo schiavi della fretta, nasce un elogio di noia e inattività, del divagare, girovagare come parte della scoperta di sé. Ne segue, finalmente una condanna senza appello al sopravvalutato *multitasking*, e un invito a «fare una cosa alla volta, (...) regalando un'attenzione concentrata a piccoli momenti trascurabili. (...) Il silenzio insegna a stare e contemplare», ma è tutt'altro che passività, è tempo di crescita e di risveglio.

Da qui un appello: urge – secondo l'autrice – un'azione comune di tutti gli studiosi di «sileologia» (il linguaggio del tacere), per promuovere, a livello educativo e sociale, il silenzio come «strumento comunicativo e pedagogico oltre che esistenziale», «una leva trasformativa, socialmente e politicamente rivoluzionaria», in tempi in cui «la logica di chi fa la voce più grossa e urla più forte sembrano prevalere».

Fare silenzio significa quindi dare spazio al potere del dubbio, alla complessità contro la semplificazione, all'abitudine a non dare nulla per scontato. Ancora di più – secondo l'autrice – «è una tensione verso qualcosa che non c'è, eppure avvertiamo, (...) un'apertura all'imprevisto, al non detto, al non conosciuto». Qui la speculazio-



Odilon Redon, «Le Silence» (1900)

in natura non esiste, è più insopportabile del rumore, e diventa qui metafora dell'inconosciuto che spiazza.

Polla-Mattiot sfata poi un altro pregiudizio: crediamo di ascoltare tutto ma le nostre orecchie sono limitate, selettive. «Viviamo acusticamente abbagliati», capaci in un ambiente urbano di prestare at-

seconda causa di cattiva salute dopo l'inquinamento atmosferico. Ma la rivoluzione silenziosa della Polla-Mattiot non si fonda sulla demonizzazione del rumore ma sulla sua presa in considerazione «come parametro di confronto», «opzione di larghezza di sguardo e di giudizio». Non ancora una risposta, ma «un buon esercizio di ecologia mentale»: «Quell'istante in cui la vita cessa di essere rincorsa e semplicemente accade».

Il saggio si fa più originale laddove analizza il rumore come metafora della dipendenza digitale. «Viviamo connessi 24 ore su 24, in uno stato di perenne stimolo e stordimento» e «abbiamo perso la condizione necessaria per comprendere la realtà ed essere creativi: l'intervallo», ricorda Polla-Mattiot. «Lo sviluppo della

L'umanità di oggi da una parte teme l'assenza di suono, perché apertura al non detto e al non conosciuto, e dall'altra la brama, come reazione fisiologica all'inquinamento di decibel e all'infodemia

tecnologia portatile, da una parte, e l'allargamento globale di copertura e connettività, dall'altra, hanno azzerato la distinzione di giorno e notte» e «la scansione del nostro tempo è diventata lo *scrolling*. (...) Ogni 60 secondi di ogni santo giorno – spiega l'autrice – vengono guardati 3,5 milioni di video su YouTube e 138,9 milioni di reel su Instagram e Facebook. (...) Avremmo tutti bisogno di chiudere gli occhi e mandare in *«stand-by*, insieme allo

ne della Polla-Mattiot, ha forse il limite di non spingersi oltre un approccio scientifico, sociale e culturale, per suggerire un dialogo con gli studiosi e i praticanti della meditazione e della preghiera silenziosa in ambito religioso. Eppure è lei stessa a ricordare che il silenzio «si colloca vicino al sublime». Uno sviluppo del suo invito alla rivoluzione silenziosa anche in ambito cattolico sarebbe, secondo chi scrive, sicuramente fe-

«Seguimi!» di Ludwig Monti

Nel ritmo della preghiera

di SERGIO VALZANIA

Ci sono molti modi di pregare. Uno migliore dell'altro. Si va dal fugace segno della croce fatto dal giocatore di calcio mentre entra in campo prima della partita alla preghiera ininterrotta del pellegrino russo, che ha sincronizzato la preghiera del cuore sul proprio ritmo fisico e ripete ininterrottamente l'invocazione «Signore Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!».

In mezzo a questo continente di pietà filiale, si trova la ricerca scritturistica, la lettura continua dei

parte dell'autore ma anche la sua curiosità relativa all'attenzione che altri teologi, primo tra tutti Bruno Maggioni, hanno provato per esso. Molte sono le citazioni, a volte prolungate, di riflessioni sul tema per le quali è offerta in chiusura una bibliografia di notevole interesse. Monti sembra riservare per sé una sorta di ruolo di accompagnatore per chi legge, che ha predisposto per la visita a un luogo particolare un percorso dal carattere esplicativo per il luogo medesimo, così che poche parole sono sufficienti per esprimere concetti e punti di vista anche complessi. Interessante in particola-

Tutti coloro che frequentano con assiduità

le Scritture maturano col tempo delle preferenze.

Del resto il Signore parla a ciascuno

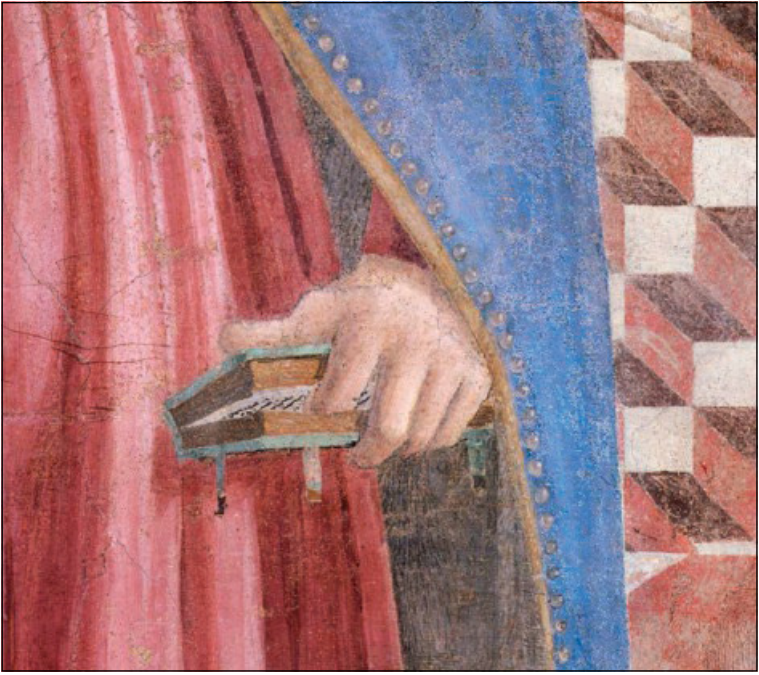
con un linguaggio originale, unico

testi sacri e la meditazione su di essi, che sono fonti inesauribili di sapienza religiosa, come la patristica ripete in molte occasioni.

Tutti coloro che frequentano con assiduità le Scritture maturano col tempo delle preferenze, del resto il Signore parla a ciascuno con un linguaggio originale, unico e caratteristico della sua storia d'amore con lui. È quindi comprensibile che esistano predilezioni, consonanze, legate a volte alla prima lettura,

re l'organizzazione della lettura del vangelo, che ne evidenzia una possibile architettura incentrata sulla domanda posta dal Cristo ai Dodici in *Marco* 8,34-9,1: «Voi, chi dite che io sia?».

Si tratta della questione centrale della fede cristiana, che è orientata a una persona e non a un sistema dogmatico. Pietro è capace di rispondere in modo corretto e ispirato «Tu sei il Cristo», dimostrando subito dopo di non aver capito



Piero della Francesca, «Annunciazione» (1458, particolare)

che si è fatto o che ci è stata fatta, a un incontro, una sorpresa.

Ludwig Monti, forlivese, teologo e biblista, ha una predilezione per il *Vangelo di Marco*, il primo a essere stato scritto e il più breve, a volte quasi reticente, privo ad esempio di ogni informazione sull'infanzia di Gesù e quasi tronco nella conclusione. A esso Monti ha dedicato il recente *Seguimi! Il cammino del discepolo nel vangelo secondo Marco* (Milano, Centro Ambrosiano, 2026, pagine 122, euro 14).

Il libro testimonia non solo l'insistenza nella lettura del testo marcano da

che cosa stava dicendo e di guadagnarsi così un duro rimprovero da parte di Gesù.

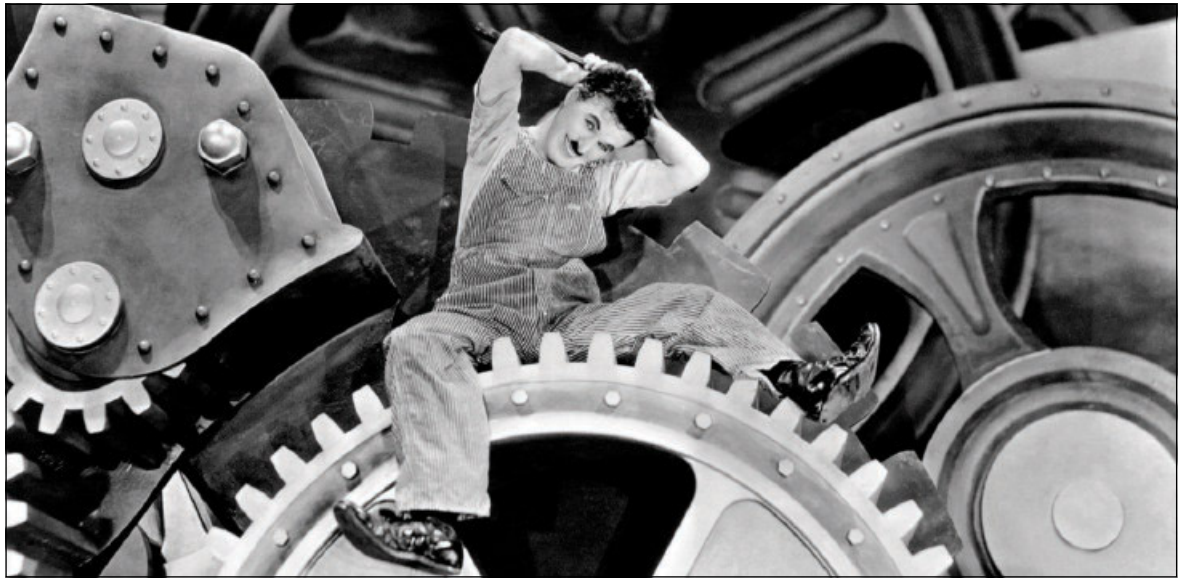
Ma non dobbiamo dimenticare che il nostro *alter ego* nella sequela del Cristo è proprio Pietro, colui che rinnega il Signore tre volte per aver tentato di seguirlo solo a metà, curioso tanto quanto preoccupato per la sua sorte. Anche noi cerchiamo di seguirlo con fedeltà, nella consapevolezza però dei nostri limiti, sapendo che è lui che ci salva, non siamo noi a meritarcene la salvezza, l'ammissione alla fraternità e sororità con Gesù.

da trent'anni su questi temi, sceglie con cura e passione le parole con l'obiettivo di «rifondare un'ecologia del silenzio» e quindi «conoscere sé stessi, sviluppare relazioni autentiche e liberare la creatività». Tutta l'opera si sviluppa indagando l'atteggiamento attorno che l'umanità di oggi ha nei confronti dell'assenza di suono: la teme, come apertura al non detto e al non conosciuto, e la brama, come reazione fisiologica all'inquinamento di decibel e all'infodemia che ci assediano, soffocando orecchie e cervelli. Mai come oggi, nota l'autrice, si moltiplicano infatti, i «*relais del silenzio*», «i centri *detox* e i percorsi *zero noise*», «le giornate della lentezza, gli *slow food* e le *slow city*». Scopo dell'opera è dunque «avvicinarsi al silenzio senza paura», «avvertendone la necessità e la drammatica emergenza, nonché la potenza rivoluzionaria».

Il viaggio nella silenziosità

tenzione solo «a suoni compresi fra i 40 e i 50 dB», perché circondati e resi meno percettivi «da un costante e persistente rumore di sottofondo. (...) Il frastuono antropico prevale sulla biodiversità acustica» perché la specie umana «è la più grande produttrice di rumore». Non inquiniamo solo l'aria e l'acqua, ma anche la «sonosfera». Dal 2019, esiste perfino un'organizzazione no profit, Quiet Parks International, «impegnata a preservare zone di quiete a beneficio di tutti gli esseri viventi». Perciò – secondo l'autrice – aneliamo, spesso inconsciamente, al silenzio come ritorno alla nostra «memoria fetale», a un'esperienza prenatale che ci attrae e insieme ci spaventa. Silenzio dunque, come ambito privilegiato per contattare la nostra natura originaria, la nostra interiorità, per conoscere sé stessi, strumento di connessione spirituale e universale, per ritrovare la «veri-

Novant'anni fa al cinema



Charlie Chaplin in «Tempi moderni» (1936)

«Tempi moderni» di Charlie Chaplin

Oltre gli ingranaggi l'umanità che resiste

di MARCO LODOLI

Novanta anni sono passati dall'uscita di *Tempi moderni*, e il capolavoro di Charlie Chaplin mantiene intatta la sua carica polemica contro il capitalismo più aggressivo e violento e allo stesso tempo ancora fa ridere, intenerire, sognare. Probabilmente la sequenza della catena di montaggio è la più celebre della storia del cinema, non mi viene in mente nulla di così preciso e universale, di così buffo e drammatico, una grande lezione di fantasia a chi vuole ridurre la vita a un meccanismo impersonale.

Sempre più veloce scorre la catena di montaggio e il povero Charlot la asseconda finché può, accelerando il suo gesto, stringendo bulloni reali e poi immaginari, perché quell'azione compulsiva gli penetra nella mente e nel corpo, trasformandosi in un tic invincibile: come un robot impazzito, quell'omino vorrebbe stringere qualsiasi cosa, anche i bottoni sui vestiti delle donne che passano per strada. Non sa di obbedire alla logica della massimizzazione del profitto, unico comandamento che regola l'intera esistenza degli operai, una volta, e oggi delle

cosiddette risorse umane. Bisogna produrre di più, meglio, più velocemente, ridurre i tempi, i costi, gli spazi, le distrazioni. I dipendenti delle multinazionali ormai sono definiti *body*, cioè corpi, senza anima, senza libertà, senza immaginazione.

La vita non è più una storia complessa, ma solo un curriculum. E Chaplin entra con tutto suo corpo negli ingranaggi della fabbrica, gira sulle ruote dentate, rallenta la produttività con la sua dolce resistenza. E subito viene scelto come cavia per provare una marchingegno che dovrebbe comprimere il tempo del pasto, imboccando a forza l'operaio. Per fortuna il nostro piccolo eroe involontariamente sabotava ogni congegno umiliante, ma basta poco per perdere il lavoro nell'America di quegli anni, un errore e sei subito per strada, senza protezioni, senza alternative. In un attimo si passa dal lavoro in fabbrica alla disoccupazione e alla galera. Ma Charlot ha un cuore d'oro e trova l'amore di una ragazza tanto bella quanto povera (Paulette Goddard, un angelo), e insieme a lei condivide il vuoto della miseria, una baracca che crolla a pezzi, giorni miserabili ma innamorati. È un mondo dove non c'è

posto per vagabondi, poeti, sognatori, illusi, poveracci, nel cinema muto di novanta anni fa la polizia difende sempre l'ordine e arresta i disgraziati, e in fondo nell'America dei nostri giorni non è cambiato molto.

Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori, il paese delle mille possibilità chiude le porte e sbarra i portoni. A tanta prepotenza, Chaplin risponde con la sua grazia infinita, ruota meraviglioso e inconsapevole sui pattini proprio sull'orlo di un precipizio dentro i grandi magazzini, serve leggiadramente a tavola e improvvisando canta la Titina e conquista tutti in un ristorante senza troppe pretese. Lei balla leggera come una farfalla, lui inventa la vita un minuto per volta, e si amano profondamente, come due adolescenti, creando un'Arcadia attorno ai loro sguardi e ai loro poetici desideri.

Non possono e non vogliono essere assorbiti, assunti, sfruttati in un mondo impersonale che insegue solo il profitto, la loro strada li porta altrove, forse di nuovo in galera o forse in un mondo migliore, dove non si deve solo soffrire, obbedire, combattere e ritirare una paga alla fine del mese.

«Il trionfo della volontà» di Leni Riefenstahl

Ombre del potere

Uomini e donne, bambini e anziani, tutti ipnotizzati, sedotti, mentalmente impossibilitati a distanziarsi da quella terrificante sirena, da quell'ometto che continuava a gridare «Noi siamo la Germania e la Germania è noi!»: questo ci mostra perfettamente il documentario di Leni Riefenstahl, *Il trionfo della volontà*, girato nel 1934 e montato e distribuito nel 1936, novanta anni fa.

È un'opera che fa più paura di qualsiasi film dell'orrore, ancora di più per la perfezione formale, il talento puro della regista che emerge in ogni sequenza; un film spaventoso perché rivela l'annichilimento di qualsiasi volontà individuale e il trionfo di una volontà che esige solo obbedienza e sottomissione. L'individuo è inghiottito dalla massa inquadrata e disciplinata, non rimane alcuno spazio vitale per un sogno personale, per un sentiero laterale.

A Norimberga convergono i nazionalsocialisti di tutta la Germania per inneggiare al Furer, per gridare «Sieg heil» e sentirsi parte di una macchina cieca che ormai si è messa in moto con il barbaro desiderio di conquistare l'Europa, il mondo, l'universo, in nome della superiorità della razza ariana. Anche la Riefen-

stahl era nazista, e il suo documentario è pura propaganda, esaltazione della guida suprema, Adolf Hitler, al quale i tedeschi devono consegnare ogni pensiero e ogni sentimento. Contadini, militari, donne, ragazzi, tutti sono allineati e immobili sotto il palco da cui Hitler rovescia il suo di-

scorso infinito, fatto di poche idee martellanti, un disco graffiato ma evidentemente persuasivo e azzeccato. «Voi siete la Germania e la Germania sono io, seguitemi senza mai dubitare», grida Hitler, e già sta preparando a guerra, e già la catastrofe si affaccia tra le sue frasi tuonanti, vischiose, seduttive. Oggi, guardando il documentario, ci sembra incredibile che un popolo che ha conosciuto Goethe e Kant, Beethoven e Schumann possa lasciarsi abbindolare da un venditore di pentole bucate, eppure l'esaltazione e il fanatismo sono evidenti, nessuno ha portato a Norimberga migliaia di persone in treno, i tedeschi

davvero hanno creduto a quell'esaltato, a quell'imbonitore folle.

Tutti stanno fermi e attenti sotto il sole e la valanga cocente di parole, ma quando arriva la notte accade qualcosa di inquietante, il paganesimo teutonico si manifesta in giganteschi falò, pire ardenti che squarciano il buio e rivelano l'aspetto più diabolico del nazismo. Sembrano due mondi diversi, il comizio della mattina e il sabba della notte, l'ordine militare del giorno e il caos fiammeggiante delle tenebre. L'individuo, anzi la persona, di fatto sparisce, inghiottito dal rigore della caserma o dal furore dionisiaco del fuoco e del buio. Solo Chaplin aveva colto l'aspetto assolutamente ridicolo di Hitler: «Il grande dittatore» è uno sberleffo geniale, e però neppure Chaplin poteva immaginare cosa potesse scatenare quell'ometto prepotente e petulante. Qui si celebra il trionfo della volontà di potenza di derivazione nicciana, quella



che pretende di schiacciare i deboli, gli umili, gli esitanti, in nome di uno spirito guerriero spietato e irrefrenabile. E torna da capo la solita domanda: come è possibile che una grande regista come Leni Riefenstahl abbia aderito a un'ideologia così ignobile come il nazismo? E Pound, Hamsun, Celine, Junger, solo per fare i nomi più celebri, scrissero grandi opere, ma fino alla fine rimasero invischiati nel fango hitleriano — perché?

La Riefenstahl dopo «Il trionfo della volontà» girò un altro straordinario documentario, *Olympia*, dedicato ai giochi olimpici che nel 1936 si svolsero a Berlino, i giochi di Jessie Owen e dello smacco di Hitler, costretto ad accettare la vittoria di un atleta di colore su un puro ariano. Per capire cosa fu il Nazismo e come riuscì in pochi anni a trasformare la mente di un popolo evoluto, bisogna vedere questi due bellissimi documentari. La volontà che qui trionfa è solo quella che porterà alla distruzione di tanto mondo e di tutta la Germania. Ma grazie al cielo a costruire la pace ogni giorno ci sono sempre gli uomini di buona volontà: è la stessa parola ma ha un senso tutto diverso, è generosa e sorridente. (marco lodoli)

«È arrivata la felicità» di Frank Capra

Quando la bontà appare follia

di SABRINA TOMARRO

Tra le commedie del regista Frank Capra, *È arrivata la felicità* a novant'anni dall'uscita, ha sicuramente un posto privilegiato per il pubblico americano e oltreoceano, non solo perché valse al regista italoamericano la vittoria del premio Oscar alla migliore regia, ma anche perché è una storia dai toni leggeri che offre diversi spunti di riflessione che spaziano nel tempo.

Tutto inizia con un'improvvisa eredità che sconvolge la tranquilla esistenza di un musicista di paese, Longfellow Deeds, che si ritrova erede di un'ingente somma di denaro. Il titolo italiano da questo punto di vista risulta ambiguo rispetto a quello originale, secco e oggettivo: *Mr. Deeds Goes to Town*. Di quale felicità stiamo infatti parlando? La fortuna milionaria che piomba sul protagonista? Ma vedremo che tutti quei soldi porteranno non solo e non tanto la felicità. O forse è l'arrivo del protagonista nella grande città a portare, con grande scompiglio, la possibilità della felicità?

Intanto il fatto è che mister Deeds risulta essere il nipote di un noto finanziere di New York, deceduto per un incidente automobilistico mentre era in Italia. Deeds, interpretato da Gary Cooper, non dimostra entusiasmo per questa notizia. E ai tutori legali dello zio, che sono giunti nella piccola cittadina di Mandrake Falls nel Vermont, oppone anche una certa resistenza a voler partire con loro per New York. Gary Cooper, sin dalle prime sequenze, calza perfettamente i panni di questo giovanotto provinciale, dotato di un temperamento fanciullesco, ben lontano dal materialismo della grande città, e fa subito affezionare gli spettatori (una trentina d'anni dopo Pietro Germi sfruttò lo stesso *plot*

con Serafino dove al posto di Gary Cooper c'era Adriano Celentano).

Nel film di Capra di certo non poteva mancare spazio per l'amore, o meglio per una fulminea infatuazione, che diverrà un po' pericolosa per la reputazione del signor Deeds. Egli infatti rappresenta il nuovo ricco arrivato in città, ma dal passato misterioso, che sarà oggetto di molti scoop per una novella e arguta giornalista, la quale si paleserà davanti ai suoi occhi. E se con Gary Cooper, questo film tocca momenti divertenti ed iconici, con la sua coprotagonista femminile, Jean Arthur, nei panni della cronista irriverente Louise Bennett, ne sancisce un'intesa perfetta come coppia. Questa ragazza è come un faro nella vita del protagonista, gli riporta spensieratezza e proverà per la prima volta, un senso di armonia con qualcuno; difatti tutti quelli che lo circonda-



Gary Cooper e Jean Arthur in «Mr. Deeds Goes to Town», (1936)

no, sono interessati esclusivamente al patrimonio che ha ereditato. Deeds entra in un mondo diverso dal suo, e le feste mondane e il protocollo da uomo borghese, gli andranno stretti, e solo con Mary Dawson (il nome in incognito della giornalista), ritroverà la giusta serenità. La giornalista scriverà articoli rendendolo ridicolo per la sua ingenuità, ma poi dovrà fare i conti con i suoi sentimenti, apprezzandone il suo lato puro e coinvolgente, e si sentirà in colpa per averlo ingannato.

Deeds mostra la sua indole altruista e anticonformista, che prevale su ogni situazione sociale restrittiva, rivelandosi l'emblema dell'uomo libero, dal cuore limpido non contaminato dall'avidità di potere, ma che resta ben saldo nei suoi principi. L'impatto tra questo cuore e il "deserto" della città sarà duro, sconvolgente, per entrambi: «Hanno creato grandi palazzi ma non gente degna di abitarci» è l'affermazione di Deeds che spiega la sua visione brutale sull'esperienza cittadina.

Anche nella nascente storia d'amore con la cronista non mancheranno momenti di contrasto, perché la verità non tarderà ad arrivare, ma Deeds avrà altro a cui pensare; infatti la sua generosità sarà interpretata come segnale di follia e dovrà difendersi per evitare di essere internato in un manicomio.

La sua descrizione di come è fatto il genere umano, pieno di contraddizioni e di stranezze, sarà discussa in un'aula di tribunale. E proprio lì, fino alla fine, c'è il divario tra una società falsamente costruita sulla libertà individuale e democratica, e l'approccio reale di come viene applicata la legge. Deeds offrirà uno spiraglio di luce negli ambienti tetri e intransigenti del tribunale, riuscendo a portare chiarezza sul suo comportamento incline alla solidarietà verso chi ha bisogno di aiuto. Riuscirà infine a portare la felicità o almeno la sua possibilità che consiste nel vivere con benevolenza i rapporti con gli altri. Questo il messaggio di un film ancora vivo e vitale nonostante le novanta candeline.

Una ricerca documentaria su un busto del Salvatore attribuibile a Buonarroti

Michelangelo e l'eredità «blindata» per gli amici

di SILVIA GUIDI

«Michelangelo, gli ultimi giorni» è il titolo della ricerca patrocinata dall'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi del Santissimo Salvatore presentata oggi nel Salone monumentale Giulio II a Sant'Agnese fuori le mura a Roma, dedicata a un busto cinquecentesco di Cristo Salvatore presente da secoli nella basilica.

Sui media si parla esplicitamente di attribuzione, accostando il nome di Michelangelo a quello della basilica di Santa Agnese, ma Valentina Salerno, l'autrice della ricerca, membro del Comitato scientifico per le celebrazioni annversarie della nascita di Michelangelo Buonarroti, ha precisato che il suo scopo è condividere una linea documentale ricca di piste di ricerca interessanti, esito di un lungo lavoro di indagine svolto in archivi pubblici e biblioteche, che spetterà ad altri studiosi approfondire e continuare.

Salerno, ha confessato ai giornalisti durante l'incontro, si è avvicinata alla figura di Michelangelo Buonarroti mossa dal desiderio di scrivere un romanzo su di lui. Abituata dal lavoro di *dramaturg* in teatro, prima di iniziare la stesura del libro ha considerato necessario un lavoro di archivio per attingere a fonti di prima mano e rendere in modo credibile il contesto storico in cui l'artista si è formato ed è vissuto.

Da qui l'inizio di un percorso totalmente imprevedibile di rinvenimenti, scoperte, controlli incrociati, indagini nel campo dell'iconografia e delle fonti documentarie.

All'incontro di presentazione sono intervenuti, tra gli altri, oltre a Valentina Salerno, l'abate generale emerito dei Canonici regolari don Franco

Bergamin, il parroco di Sant'Agnese, don Mauro Milani, il tenente colonnello Paolo Salvatori del Reparto operativo carabinieri per la tutela del patrimonio culturale di Roma e il professore Michele Rak, teorico delle dinamiche delle culture e della funzione dei linguaggi.

Secondo la ricostruzione proposta da Valentina Salerno, Michelangelo non avrebbe distrutto i suoi ultimi lavori, ma li avrebbe affidati ai suoi allievi

gi d'arte nel mutamento sociale, tra gli esperti scelti dal Parlamento Europeo per il marchio del patrimonio European Heritage Label, e membro del

condo cui Michelangelo (morto nella sua dimora a Macel de' Corvi, un quartiere dove oggi trova posto piazza Venezia e il Vittoriano) avrebbe distrutto i suoi ultimi lavori, non risponderebbe a verità. Le fonti ritrovate sembrano suffragare l'ipotesi che le opere non siano state eliminate, ma messe in salvo da Buonarroti, in modo da essere protette dalla rapacità dei potenti (e prepotenti) cacciatori di capolavori della sua epoca, disposti a qualunque cosa pur di avere un'opera dell'autore degli affreschi della Cappella Sistina e

Sarebbe proprio Tommaso – secondo Salerno – il modello usato da Michelangelo per scolpire il Cristo Salvatore, ipotesi suffragata anche dalla presenza di disegni e studi in cui ricorrono gli stessi marcatori stilistici del busto custodito per secoli nella basilica romana di Santa Agnese fuori le mura.

Ma torniamo al tema dell'eredità "blindata" dall'artista per garantire prestigio ai suoi allievi più amati. I documenti, ha aggiunto Salerno, parlano di un "cubicolo" destinato a custodire le opere, chiuso con tre chiavi affidate a tre persone diverse.

La stanza segreta dopo la sua morte fu svuotata e il suo contenuto ripartito e trasferito discretamente secondo le disposizioni del loro autore.

Alcune opere sarebbero state custodite presso chiese e conventi; il busto di Sant'Agnese fa parte di questa categoria. Nella basilica sarebbe sfuggito anche ai "sequestri" napoleonici, nascosto e da allora catalogato (forse per proteggerlo, con il suo anonimato) come «autore ignoto del XVI secolo».

Dedicata a Mario Verdone la sala proiezione Cei di Roma

Un padre dello sguardo

di EUGENIO MURRALI

Non è poco essere un «padre dello sguardo», e Mario Verdone lo è stato, perché ha trasmesso un modo di leggere il cinema, quindi di capire, per quel che si può, il mondo. Ieri sera la Conferenza Episcopale Italiana ha onorato la memoria di questo grande studioso della settima arte, intitolandogli la sala di proiezione, ora digitalizzata, nella sede di via Aurelia, a Roma, con una cerimonia partecipata e sentita organizzata dalla Fondazione Ente dello Spettacolo.

«Dare attenzione al cinema significa dare attenzione – ha osservato l'arcivescovo Giu-



Carlo Verdone davanti alla targa di dedica a suo padre

seppe Baturi, segretario generale della Cei – all'uomo che si esprime. E il riferimento a Mario Verdone è anche un invito a guardare con la giusta capacità critica, che vuol dire educare alla bellezza, ma anche all'uso della ragione». Una chiave, il magistero critico dello studioso, per discernere i valori e il rapporto tra il prodotto cinematografico e il destino dell'essere umano. «Mario Verdone è stato per decenni – ha affermato monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo – un augure del cinema italiano, non nel senso esoterico ovviamente, ma nel senso più preciso e nobile, un uomo che sapeva leggere le immagini in movimento, cercandovi un senso che andasse oltre la tecnica, oltre la trama, oltre persino l'estetica, un uomo che alzava gli occhi allo schermo e, come appunto chi faceva l'auspicio, li alzava verso il cielo e si domandava: «Che cosa ci sta dicendo questo film? Dove ci porta? Sarà buono? Cosa rivela di noi?»». Dal 1947 al 1967 Mario Verdone ha collaborato con la «Rivista del cinematografo», espressione della Cei e della cultura cattolica in dialogo con il mondo.

Il ritratto di questo osservatore concreto, umile e acuto è stato completato dalle parole del critico di Cinematografo, Federico Pontiggia, e dai racconti dei figli di Verdone, Luca e Carlo. Ne è emerso il profilo di un critico viaggiatore, come recita il titolo di un documentario di Luca Verdone sul padre, capace di dare luce a pellicole scovate nei festival di tutto il mondo, dove a volte portava con sé i figli. Scriveva con «uno sguardo incarnato», ha dato forza con le sue parole e con le sue pubblicazioni al Neorealismo, ha dedicato la

sua attenzione ai film per ragazzi, nella convinzione che quest'arte dovesse entrare nelle scuole, ha sostenuto a caro prezzo capolavori come *La dolce vita* di Federico Fellini, ha portato per primo la settima arte in diversi atenei, tra cui l'università di Parma e la Sapienza di Roma, dove è stato nominato professore emerito di Storia e critica del film.

Verdone educava alla bellezza ed educava con la vita, «portava la sua fede – aggiunge monsignor Milani – non come il pregiudizio che seleziona i film ammissibili o quelli catechetici, ma come posizione di vita che gli permetteva di riconoscere nell'immagine cinematografica qualcosa di profondamente umano, nel cinema qualcosa di degno di attenzione, le ricchezze, le povertà dell'uomo, le sue possibilità». Scriveva lo studioso nel suo primo articolo comparso sulla «Rivista del Cinematografo»: «Il film cristiano deve potersi rivolgere a tutti, anche senza simboli religiosi e costumi sacerdotali, alla stessa insaputa degli spettatori, deve descrivere la vita di tutti».

Federico Pontiggia, nella sua *laudatio*, ha richiamato un'immagine di Verdone, che descriveva lo storico e il critico come un atleta olimpionico di decathlon, perché «costretto a restare aperto a tutti i problemi che concernono la realtà, e cioè anche l'industria e il consumo culturale. In tutti i sensi un figlio del proprio tempo». Pontiggia ha sottolineato tre sedi del suo impegno: l'aula universitaria, la sala cinematografica e la famiglia, dove anche per i figli Carlo, Luca e Silvia il cinema ha sempre fatto parte del lessico famigliare.

Nei ricordi di Luca, i momenti condivisi, come la visione, quando aveva una decina di anni, di *Au hasard Balthazar* di Robert Bresson alla Cittadella Cristiana di Assisi. Papà Mario gli chiese di scrivere una paginetta per comprendere cosa avesse assorbito del film: «Lui era anche questo, era un educatore, uno stimolatore di esperienze». E ha concluso: «Ho continuato a coltivare i miei sogni su quelle immagini che lui mi ha proposto all'inizio e ho cercato di essere sempre fedele a questo suo imperativo che era il cinema co-

«Era un uomo – ha detto monsignor Davide Milani – che sapeva leggere le immagini in movimento, cercandovi un senso oltre la tecnica, la trama, oltre persino l'estetica»

me interpretazione della società». Il fratello Carlo ribadisce: «In fin dei conti, se noi siamo quello che siamo lo dobbiamo a lui». Vera guida, Mario Verdone fece al figlio un regalo molto significativo: una tessera per vedere le proiezioni al Filmstudio di Roma. «Quasi sei anni, cinque giorni alla settimana andavo al Filmstudio: la mia cultura cinematografica si è costruita grazie a mio padre, grazie a quelle tessere che mi regalava». Commosso e divertente il racconto di molti frammenti di vita legati alla figura paterna, di cui Carlo Verdone dice: «Ho sempre avuto una grande ammirazione per mio padre, ritengo che mio padre sia di gran lunga superiore a me, ma lo dico sinceramente, in tutto: eticamente, moralmente, nella professione, nel rigore, nella disciplina, nel coraggio, nella curiosità». E aggiunge: «Magari potessi acquisire ancora qualche pezzetto della sua anima e migliorare in qualcosa. Però, devo dire che alla fine siamo stati molto fortunati: abbiamo avuto una famiglia molto solida, che ci ha veramente sostenuto, ci ha aiutato molto e anche noi figli ci siamo comportati nel migliore dei modi, abbiamo fatto del nostro meglio». Prima di passare allo svelamento della targa e alla proiezione del film *Io, loro e Lara*, Verdone ha ricordato con irresistibile *vis comica* altri passaggi della sua esperienza nel cinema e della relazione complice, limpida e scanzonata con suo padre: «Sono convinto che l'anima di mio padre, anche qua, sicuramente, stia sorridendo. Sarà contento e dirà: "Bravi figlioli miei!", col suo accento toscano».

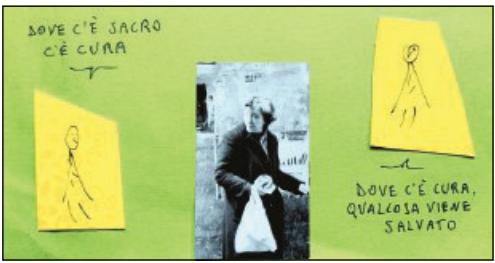
de I MATTI DI SÀNPERT

Non si mostra il sacro. Si lascia intuire. Non alza la voce, non occupa lo spazio: lo apre. Accade quando qualcosa ci supera e, invece di schiacciare, ci rende attenti. È una soglia sottile, un passo in avanti che chiede silenzio. Non vive solo nei templi o nelle parole solenni. Abita i gesti minimi, quelli fatti senza pubblico: una mano che si posa con cura, una veglia silenziosa, un nome pronunciato con rispetto. È presente dove c'è attenzione, dove qualcosa viene riconosciuto come fragile e prezioso insieme.

C'è un sacro che spaventa e uno che consola. Il primo è distanza, ver-

LESSICO INQUIETO

Sacro



tigine, timore. Il secondo è prossimità, calore, ascolto. Entrambi nascono dal riconoscimento di qualcosa che ci supera e non ci appartiene, dalla consapevolezza che non tutto è

a nostra disposizione.

Il sacro chiede misura. Ci insegna a togliere le scarpe, a rallentare, a non entrare ovunque con la stessa disinvoltura. Ci ricorda che esistono confini che non sono muri, ma spazi di rispetto. Dove c'è sacro, c'è cura. Dove c'è cura, qualcosa viene salvato.

A volte il sacro appare all'improvviso: in una nascita, in una morte, in un amore che si consegna senza difesa. Sono istanti in cui il tempo sembra farsi più denso, come se la vita